ANNO 55 — TORINO, *Lunedì 8 Agosto 1921* — NUM. 187

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA„ Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le divergenze franco-britanniche
all'inizio della Conferenza di Parigi
Le questioni urgenti e le cagioni del dissidio negli amari commenti degli uomini politici e dei giornali
(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 8, mattino.

Oggi si apre dunque la grande settimana dalla quale, secondo il titolo dell'articolo di fondo del «Temps», dipenderà l'avvenire non solo dell'Europa, ma del mondo. Alle 11 si riunirà al Quai d'Orsay il Consiglio Supremo, il cui programma, salvo modificazioni apportate all'ultimo momento dopo i colloqui preliminari che Briand ha avuto con Lloyd George e coll'on. Bonomi, è stato fissato nel modo seguente:

1.o Problema dell'Alta Slesia, comprendente la questione dell'invio di rinforzi e quella del tracciato della frontiera germano-polacca;

2.o Giudizio dei colpevoli di guerra e questione delle sanzioni applicate nel marzo scorso contro la Germania;

3.o Controllo aeronautico militare e navale;

4.o Questioni d'Oriente;

5.o Soccorsi alla Russia affamata.

La spartizione.

La questione principale è quella dell'Alta Slesia ed i delegati alleati dovranno affrontarla in modo completo, non essendo la Commissione dei periti riuscita a mettersi d'accordo su di una soluzione che raccogliesse l'unanimità dei suffragi. Come già vi informai gli esperti italiani, britannici e francesi, come conclusione dei loro lavori, hanno redatto un rapporto che è stato rimesso alle Delegazioni d'Italia, Gran Bretagna, Stati Uniti, Francia e Giappone che parteciperanno alle discussioni del Consiglio Supremo. Anche il Belgio vi prende parte, ma si asterrà dall'intervenire nel dibattito relativo all'Alta Slesia, e ciò in base ai termini del trattato di Versailles che ha riservato tale questione alle principali potenze alleate ed associate. Nel rapporto dei periti sono esposti i principii sui quali la Commissione si è trovata d'accordo, indi le varie soluzioni proposte e delle quali nessuna ha raccolto l'unanimità, cogli argomenti svolti dagli autori di ognuna delle soluzioni e le obbiezioni formulate dagli avversari. Così, dunque, dal momento che gli esperti non sono riusciti a porsi d'accordo, la sentenza non è preparata ed il Consiglio Supremo dovrà affrontare l'esame della questione per giungere ad una decisione definitiva sul problema dell'Alta Slesia, circa il quale si sono manifestate divergenze di vedute essenziali tra Francia ed Inghilterra.

I rinforzi.

Per quello che si riferisce all'invio di rinforzi in questi circoli si spera che il Consiglio Supremo non consacrerà molto tempo a questa controversia accessoria, che ha ritardato anche troppo il momento del vero dibattito. Difendendo il popolo francese dall'accusa di nutrire pensieri reconditi e di avere brame egemoniche nell'Europa centrale, il «Temps» dice che la questione che si presenta è semplicissima: la sentenza del Consiglio supremo dovrà essere rispettata, e per farla rispettare occorrerà scegliere tra questi due metodi quello preventivo preconizzato dalla Francia e quello repressivo patrocinato dall'Inghilterra, la quale è disposta ad accordare la sua fiducia agli interessati sinchè questi daranno l'impressione di rimanere calmi, salvo poi inferire contro di loro il giorno in cui l'ordine dovesse essere turbato. Per dimostrare che il primo metodo è il migliore, il «Temps» fa osservare che se la guerra civile dovesse riprendere nell'Alta Slesia, le truppe alleate in mancanza di rinforzi sufficienti potrebbero essere immediatamente sommerse, così, invece di poter contare su di esse per la repressione bisognerebbe forse ordinare loro di ritirarsi. In tale caso bisognerebbe ricorrere ad altri mezzi per ridurre alla ragione i fautori dei disordini.

Il «Temps» non considera l'eventualità che forse gli pare trascurabile, che siano i polacchi a non piegarsi innanzi alla decisione degli alleati, ma soltanto quella di una insurrezione o di una invasione tedesca nell'Alta Slesia. I Governi alleati non potendo allora agire sul posto dovrebbero impiegare misure coercitive contro tutto l'insieme del Reich, cioè contro la Germania. E' insomma il solito spauracchio di un nuovo conflitto colla Germania che l'autorevole giornale agita, insistendo sulle responsabilità che gli alleati dovrebbero assumere in comune qualora non adottassero misure preventive per la cui adozione l'Inghilterra ha mostrato in modo evidente una profonda contrarietà.

La questione sospesa?

Risolta la questione preliminare dei rinforzi, il Consiglio Supremo affronterà la questione capitale della spartizione e con quale spirito? Riferendosi all'opinione espressa ieri dal «Daily Chronicle» riassumente l'opinione dei circoli politici e diplomatici di Londra, e cioè che «se il regolamento della questione dell'Alta Slesia non è tale che le due parti in presenza in Slesia debbano eventualmente riconoscerla giusta e se una soluzione ingiusta fosse imposta colla forza, sarebbe allora probabile che tale decisione venga rigettata, respinta colla forza dal partito che sarà più potente e che se si disconoscono i diritti legittimi sia dei polacchi che dei tedeschi nessuna delle due parti avrà allora più fiducia nel Consiglio Supremo nè nella Società delle nazioni, cosicchè, ognuno, il giorno in cui si crederà più forte, ricorrerà ancora alle armi. Riconducendo indietro l'Europa al 1914, il «Temps» sottoscrive a questi principi che dichiara eccellenti, mostrandosi fiducioso che il Consiglio Supremo saprà giudicare e decidere secondo giustizia, per quanto difficoltà il problema possa presentare. Tuttavia il giornale non può esimersi dal considerare l'eventualità in cui il Consiglio Supremo non vi riuscisse ed a tale riguardo trova modo di informarci che «nessun Governo francese potrebbe consentire ad un regolamento che la massa della nazione trovasse iniquo». Nel caso, dunque, in cui il Supremo Consiglio non riuscisse a mettersi d'accordo su una soluzione che la Francia potesse considerare come giusta, «la questione dell'Alta Slesia rimarrebbe sospesa».

La «revanche» tedesca.

La Francia si ripiegherebbe allora su se stessa unicamente preoccupata di prevenire l'aggressione tedesca. In Germania i partiti reazionari e della «revanche» trionferebbero, ed in Inghilterra il pubblico, constatando il fallimento del trattato di Versailles, chiederebbe certamente i conti. Tali sono le conseguenze catastrofiche che il «Temps» prevede qualora il Consiglio Supremo adottasse una tesi troppo diversa da quella francese. In ogni modo, nel momento in cui si apre il Consiglio Supremo, il dissidio anglo-francese, per quanto abbia perduto l'acutezza che aveva due settimane fa, continua a sussistere, cosicchè il «Matin», rilevando che pel momento la Francia e la Gran Bretagna non sono d'accordo su quasi nessuna delle questioni che il supremo consesso dovrà affrontare, e mettendo in rilievo che Briand dovrà spiegare tutte le risorse della vera diplomazia in cui ha mostrato di eccellere nelle ultime conferenze per tener testa a Lloyd George, dice che, di fronte a questi che è il principale autore del trattato di Versailles non vi sono che due atteggiamenti: intendersi o romperla. Nessuno può pensare a questa ultima ipotesi, ma «intendersi non vuol dire cedere». Ciò che si deve bene mettere in testa è che ad ogni istante «il primo ministro britannico deve sapere che vi sono limiti che la conciliazione francese non oltrepasserà e che la Francia non sarà perduta se egli dovesse ritirarle il suo appoggio».

Il pensiero di Poincaré.

Ed il giornale assicura che il miglior metodo è sicuramente quello della brutale franchezza, che non esclude in nessun momento il desiderio di quella intesa che è profondamente sincero nello spirito di Briand. Agli stessi sentimenti si informa l'ex-presidente della Repubblica, Raimondo Poincaré, il quale sempre sul «Temps» esorta la Francia e l'Inghilterra a giocare a carte sul tavolo. «Tra le due grandi nazioni quali la Francia e l'Inghilterra, la dissimulazione, i pretesti sono procedimenti deplorevoli — egli scrive. — Esponiamo chiaramente gli uni e gli altri quello che vogliamo, e se le nostre volontà si urtano non cerchiamo di conciliarle con le scappatoie e con accomodamenti bastardi. Abbordiamo arditamente le difficoltà, ma non a pezzetti. Abbiamo coraggio e coscienza di esaminarle tutte, di non trascurarne alcuna, intraprendendo a qualsiasi costo una liquidazione di insieme. A questo prezzo si rinforzerà l'amicizia nostra nei due paesi. Se il Consiglio Supremo iscrive sulla sua agenda il rafforzamento dell'intesa cordiale e se adempie a questa parte essenziale del suo programma, esso si renderà benemerito dell'umanità».

Da questi commenti ci si può fare una idea dell'enorme interesse che qui desta la conferenza inaugurantesi oggi e dalla quale dipenderanno forse le sorti dell'intesa cordiale.

I rappresentanti italiani.

Il ministro italiano degli esteri si è recato, accompagnato dall'ambasciatore, al palazzo dell'Ambasciata prima di recarsi all'*Hotel Maurice*, nella via di Rivoli, ove risiederà la delegazione italiana, per la quale è stato riservato tutto il terzo piano. La prima seduta del Consiglio Supremo è stata rinviata alle 15 di oggi, nella storica sala dell'Orologio. Questa riunione doveva aver luogo questa mattina alle 11 per dare agio all'on. Bonomi, che arriverà a Parigi alle 10,25, di assistervi; ma dopo un rapido scambio di vedute fra i principali delegati già arrivati, venne di comune accordo deciso di non riunirsi che nel pomeriggio di oggi, così l'on. Bonomi potrà prendere contatto preventivo con i suoi colleghi francesi e britannici, con i quali si incontrerà per la prima volta in una conferenza internazionale. La mattinata non sarà per altro perduta perchè l'on. Briand continuerà con Lloyd George la conversazione prolungatasi ieri sera fino ad ora avanzata dopo il pranzo a cui i ministri britannici lo avevano invitato all'*Hotel Crillon*, sede della delegazione britannica. In questa conversazione, strettamente privata, si è proceduto ad uno scambio di vedute che costituisce il primo episodio importante del Consiglio Supremo. I due primi ministri riprenderanno stamane la conversazione per esaurire l'esame dei numerosi progetti che li preoccupano. In certi circoli britannici bene informati si ammetteva ieri sera, secondo afferma il *Petit Parisien*, l'opinione che la questione dell'eventuale invio di rinforzi nell'Alta Slesia non potrebbe essere senza dubbio affrontata utilmente prima che il problema di fondo sia stato preventivamente regolato. Se questo punto di vista dovesse prevalere dopo una discussione che non potrebbe prolungarsi a lungo, il problema della spartizione del territorio plebiscitario contestato sarebbe oggetto delle prime discussioni del Consiglio Supremo.

La *Stefani* comunica:

«I periti alleati incaricati dell'esame preventivo della questione dell'Alta Slesia, hanno esaurito la redazione del rapporto che invieranno al presidente della Conferenza. Essi espongono i punti sui quali l'accordo è intervenuto, e quelli sui quali sono manifestate divergenze di vedute, e lasciano al Consiglio Supremo la cura di prendere la decisione finale circa la divisione dell'Alta Slesia. Sembra che il programma del Consiglio Supremo sia ampio. Esso comprenderà, oltre la questione dei rinforzi dell'Alta Slesia, quella della divisione dei territori ove avvenne il plebiscito, l'imposizione di una tassa del 25 % sulle esportazioni tedesche, i processi contro i colpevoli, la questione d'Oriente, la clausola aerea del Trattato di Versailles e specialmente per quanto riguarda l'autorizzazione data alla Germania di costruire aeronavi per il servizio civile, l'approvvigionamento della Russia e, infine, probabilmente la situazione finanziaria dell'Austria».

Il passaggio per Torino
dei ministri Bonomi, Soleri e Della Torretta

Col diretto di Roma in arrivo alla stazione di Porta Nuova alle ore 14,45 sono giunti ieri il presidente del Consiglio on. Bonomi ed il ministro delle finanze on. Soleri. L'on. Bonomi viaggiava con la signora e con alcuni personaggi al suo seguito. L'arrivo dell'on. Soleri era stato segnalato da Roma per le 11,10; ma egli, causa il protrarsi dell'ultima seduta alla Camera, aveva dovuto rimandare di alcune ore la sua partenza da Roma. Viaggiò così con lo stesso treno dell'on. Bonomi, e dovette rinunciare di recarsi a Savigliano, dove era atteso in occasione di pubblici festeggiamenti.

I due ministri furono ricevuti ed ossequiati alla stazione da un folto gruppo di autorità e cittadini. Notammo il prefetto sen. Taddei con il vice-prefetto comm. Boggio e col segretario particolare conte Pollone, l'assessore prof. Rodolfo Bettazzi ed il consigliere cav. Buscaglione per il sindaco, il questore comm. Carrozzi col capo gabinetto cav. Calesso, il capo compartimento comm. ing. Ehrenfreund, il comm. Anselmi per la deputazione provinciale, il gen. Giannuzzi-Savelli per il Corpo d'armata, il colonnello dei carabinieri Arnaudi col tenente-colonnello Serra e il colonnello della regia guardia Morzoni e il maggiore Gigante, il comm. Gonalla procuratore generale della Corte d'Appello, il grand'uff. Corinaldi, l'on. Bonino, il comm. Siccardi dell'Intendenza di finanza, il comm. Monti direttore dell'officina carte-valori, il comm. Falco, il cav. Lupo del gabinetto del sindaco, il vice-commissario dott. Poll, ecc.

Il presidente del Consiglio, la sua signora, il ministro Soleri e il sen. Taddei sono saliti sull'automobile prefettizia e si sono recati in Prefettura, dove venne servito un rinfresco. Quindi gli stessi personaggi, sempre in automobile, hanno visitato il parco del Valentino, restituendosi alla stazione verso le 16. I ministri furono accompagnati al vagone riservato del treno di Modane dalle stesse autorità che li avevano accolti al loro arrivo, più un discreto numero di curiosi. Fatta segno all'interesse dei presenti la cordialità schietta e modesta dell'on. Bonomi. Prima che il treno si mettesse in moto vi furono applausi e grida di: «Viva Bonomi!». La partenza ebbe luogo in perfetto orario alle 16,15. Il treno venne scortato fino a Modane dal capo reparto movimento cav. uff. Dragone e dall'ing. Savoia, che ha preso posto sulla motrice.

Il ministro degli esteri marchese della Torretta aveva transitato al mattino. Giunto col treno delle 4,40 a Porta Nuova, era tosto ripartito alle 5 per Modane. Come è noto, i tre ministri sono diretti a Parigi per partecipare ai lavori di quel Consiglio Supremo. Essi raggiungeranno stamane la capitale francese.

Le nuove imposte tedesche
La confisca dei capitali aumentati

Berlino, 8, mattino.

Il ministero delle Finanze pubblica: I progetti delle nuove imposte elaborati dal Gabinetto dell'Impero saranno presentati al Reichstag alla ripresa dei lavori. Essi sono in numero di quindici, e comprendono tra gli altri un progetto che modifica la imposta detta del sacrificio per sopperire alle angustie dell'Impero. Tale imposta subirebbe modificazioni fondamentali, le quali permetterebbero di confiscare anche capitali collocati nell'industria. Il nuovo progetto prevede per le somme dell'imposta del sacrificio non ancora versate, altre imposte sulle fortune, che permettano di confiscare i capitali aumentati. Il Gabinetto dell'Impero studia attualmente i mezzi atti a far gravare sulla proprietà gli oneri dello Stato con altri mezzi oltre quelli dell'imposta».

Un comunicato ufficiale dice che il Gabinetto del Reich è d'accordo sui seguenti progetti di legge: 1.o Aumento dell'imposta sullo zucchero da 14 a 100 marchi al quintale. 2.o Legge sulle materie zuccherine. 3.o Aumento del dazio sull'acquavite da 800 ad almeno 4000 marchi. 4.o Aumento di alcune tasse sul consumo e dei dazi sui mezzi di illuminazione; i dazi sulle materie infiammabili vengono portati al quadruplo; sulle acque minerali al doppio e sulla birra al quadruplo; la riduzione dell'imposta sui tabacchi è revocata. 5.o Aumento dei dazi doganali sulle banane, datteri, caffè, the, pepe, cacao, cioccolato, e su alcune merci che non rientrano nei generi di consumo generale, e che non servono che al lusso. 6.o Aumento del 30 per cento ad valorem dell'imposta sul carbone, con l'autorizzazione al ministro delle Finanze di ridurre in via transitoria tale aumento di imposta al 25 per cento. 7.o Permessi per le scommesse alle corse. 8.o Notevole aumento dei dazi sui veicoli automobili, compresi i camions. 9.o Aumento delle tasse previste dalla legge sull'affrancatura postale e riduzione dei diritti di franchigia. 10.o Aumento del doppio dell'imposta sul consumo. 11.o L'imposta corporativa che colpisce le società di acquisto viene portata al 30 per cento su tutti i redditi imponibili. 12.o Nuova legge relativa a tutti i procedimenti diretti alla formazione di capitali. La costituzione di Società anonime è colpita da una tassa del 7 per cento. L'imposta di borsa per determinati affari è portata al 6 per mille. 13.o Nuova legge sull'imposta del capitale, ed infine aumento dell'imposta sui capitali costituitisi nel dopo guerra. (Stefani).

Gli Stati Uniti non vogliono
aiutare direttamente la Russia

Parigi, 8, mattino.

Il *Matin* dice che è giunta al Quai d'Orsay la risposta degli Stati Uniti all'offerta di partecipare al vettovagliamento della Russia. Essi non vogliono intervenire direttamente in Russia e lasceranno la cura di portare i soccorsi ad organizzazioni private tra le quali la American Relief Association, presieduta da Hoover, la quale utilizzerà i grandi depositi di viveri che essa ha nei porti baltici. Il *Petit Parisien* ha da Londra che il Governo dei Soviety accetta tutte le condizioni americane e sollecita l'arrivo a Mosca di un delegato americano munito di pieni poteri.

Lenin verrebbe fare un viaggio all'estero?
In Inghilterra oppure in Italia?

Londra, 8, mattino.

Il corrispondente da Copenaghen del *Politiken* assicura oggi, in seguito ad informazioni da Mosca, che la partenza per l'estero di Lenin trova conferma. Essa sarebbe fissata per il 16 agosto. Lenin si recherebbe in Inghilterra, intendendo passare varie settimane in un remoto villaggio della Scozia. Qualora però incontrasse difficoltà da parte del Governo inglese, chiederebbe l'autorizzazione di recarsi in Italia, e precisamente a Capri.

I membri del Gabinetto irlandese liberati

Londra, 8, mattino.

Si annunzia ufficialmente che in conformità alla promessa di Lloyd George il Governo ha deciso di porre immediatamente in libertà senza condizioni tutti i membri del gabinetto della Sinn Fein che si trovano in prigione.

Nuove agitazioni nel Marocco

Londra, 8, mattino.

Le notizie degli avvenimenti di Melilla cominciano ad essere conosciute tra i dissidenti della regione di Guezzan, ove provocano agitazioni. I Beni Mistana hanno tentato vari colpi di mano, ma hanno subito gravi perdite. Sono state prese tutte le misure di [illegible]

Seduta domenicale del Senato

Roma, 8, mattino.

Sotto la Presidenza del vice-presidente Melodia la seduta è aperta alle ore 17.

GASPAROTTO, ministro della guerra, risponde all'interpellanza del sen. Di Brazzà che desidera sapere in qual modo egli intenda provvedere alla rimozione di quei depositi di proiettili che, stando vicinissimi ai paesi, tengono gli abitanti in continua apprensione. E' già stato nominato un Comitato interministeriale che deve stabilire quali materiali si debbano distruggere e quali conservare, in modo da mantenere, da un lato, la necessaria dotazione per l'esercito, dall'altro di ricavare dei rottami di ferro da fondere e procurarsi dei prodotti chimici utili per l'agricoltura. A questo Comitato recentemente fu aggiunto un funzionario di polizia come anche fu istituito, a complemento dei corsi di istruzione degli ufficiali distruttori, un corso speciale per la conservazione dei materiali esplodenti. Mentre si provvederà con apposito decreto ad abbreviare le procedure amministrative ora imposte dal regolamento di contabilità generale dello Stato per la giudicazione dei contratti di sgombramento dei proiettili furono già concessi larghi mezzi automobilistici ai comandi di artiglieria perchè se ne servano sia per la sorveglianza dei depositi sia per un pronto intervento. Ma tutte queste provvidenze non sono sufficienti se ad esse non si aggiunge un'opera di persuasione fatta da persone autorevoli per modificare e tenere tranquilla la pubblica opinione; e si deve specialmente far comprendere che ai vuoti del tempo perchè gli immensi depositi, che costituiscono altro elemento di prova dello sforzo immenso conseguito dall'Italia nella guerra, siano eliminati con criteri razionali e non già con mezzi semplicemente empirici e spesso pericolosi. (*Approvazioni*).

Il Senato approva rapidamente vari progetti già approvati dalla Camera fra gli altri le indennità caroviveri agli impiegati degli enti locali.

Infine si discute il progetto di legge: «fondazione in Roma di un istituto di archeologia e storia d'arte».

La seduta è tolta alle ore 19,40. Domani seduta ore 17.

Una nuova tattica
della Direzione del Partito socialista
Un manifesto polemico - Per la marina mercantile - Le vacanze al Senato.

Roma, 8, mattino.

Il ministro del Tesoro on. De Nava, per incarico dell'on. Bonomi sostituirà il Presidente del Consiglio durante l'assenza da Roma di questi. L'on. De Nava sosterrà quindi la discussione che si inizia oggi al Senato sul progetto di legge di riforma della burocrazia e contro la disoccupazione. Il Senato prenderà, probabilmente, le vacanze giovedì.

In seguito al fatto che la Camera, con un emendamento ha votato uno stanziamento di cento milioni, in aggiunta al fondo di 400 milioni stabilito dal progetto di legge contro la disoccupazione, si è riunita la Commissione parlamentare permanente di finanza, ed ha votato un importante ordine del giorno col quale si chiede una modificazione del regolamento nel senso che non siano accolti nel corso di una discussione di progetti di legge, emendamenti che importino una spesa rilevante senza che prima abbia dato in proposito il suo responso la Commissione del Tesoro e delle Finanze.

Si è riunita ieri la Commissione dei Lavori Pubblici per ultimare l'esame dei due progetti di legge Belotti a favore della Marina mercantile. Presiedeva l'on. Caldara. E' stato esaminato il primo progetto di legge importante una spesa di 125 milioni ed è stato votato un ordine del giorno presentato dagli on. Ciano, Mauro e Caldara col quale si invita il Governo ad una più precisa distribuzione delle somme con ordinata media. L'on. Mauro ha sostenuto la tesi di una cifra costante per tonnellata di stazza, adottando come punto di partenza il 25 per cento e non il 30 per cento, come è stabilito dal progetto governativo. Venne nominato relatore l'on. Ciano. Si è esaminato poscia il secondo progetto di legge importante duecento milioni. L'on. Mauro ha presentato una proposta di sospensiva, sostenendo che la Commissione non aveva abbastanza elementi per esaminare il progetto stesso. Hanno sostenuto la proposta gli on. Luiggi e Ciano. Messa in votazione la sospensiva, non è stata approvata. Sei votarono a favore, sei contro ed uno si è astenuto. L'on. Ciano ha quindi presentato un ordine del giorno col quale in considerazione dell'attuale crisi dell'industria navale si proponeva di accettare in massima il progetto governativo, cautelandolo con specificate riserve circa le caratteristiche delle navi da commettere ed il piano completo delle linee da esercitare, per le quali debbono essere rispondenti. Si chiedeva inoltre l'istituzione di una Commissione di controllo. Hanno votato tale ordine del giorno gli on. Caldara, Ciano, Bongiachino, Baldini, Romita, Sardelli. Hanno votato contro gli on. Mauro, Piscitelli, Agnesi, Tosini, Cocco-Ortu, Luiggi. Si è astenuto l'on. Cutrufelli. Stante che l'ordine del giorno ha ottenuto eguale numero di voti, nessuna decisione concreta è stata presa e si è incaricato il relatore di informare il ministro delle idee della Commissione. E' stato infine votato un ordine del giorno per raccomandare al Governo l'incoraggiamento delle costruzioni di velieri e moto velieri.

Ieri domenica l'Ufficio centrale del Senato ha esaminato il progetto di legge di riforma della burocrazia. Venne nominata una Commissione composta dei senatori Lusignoli, Lucca, Carlo Ferraris, Bergamini, Zupelli, Berio e Gallini.

Ieri, domenica, una ventina di deputati socialisti che a Reggio riaffermarono il loro verbo riformista, si sono riuniti a Montecitorio. Erano presenti fra gli altri gli on. Turati, Treves, Modigliani, Dugoni, Ellero, Todeschini. E' stata esaminata la situazione del partito. Alla discussione hanno partecipato quasi tutti i presenti. In sostanza gli oratori hanno sostenuto che il partito ed il gruppo, anzichè perdersi in vuote formule intransigenti, debbono agire sul campo della realtà e fare valere le proprie forze. Solo così si potrà determinare una situazione che permetta al proletariato di continuare a beneficiare delle necessarie riforme. Si è confermato che la tattica attuale della Direzione non risponde più alle mutate condizioni di spirito del proletariato. E' stato incaricato l'on. Turati di redigere un manifesto polemico, in risposta agli appelli dei massimalisti, unitari e centristi.

Sabato ha avuto luogo, a Palazzo Viminale, un lungo colloquio tra il Presidente del Consiglio e la Commissione di senatori e deputati popolari della Venezia Tridentina, composta dal senatore Conci e dagli onorevoli De Gasperi, Grandi, Carbonari e Tamanini. Questo colloquio fu posto in relazione coll'incidente dell'altra sera tra l'on. Bonomi e l'on. De Gasperi per la questione delle autonomie regionali. I deputati popolari trentini hanno insistito presso il Presidente del Consiglio perchè siano sollecitamente costituite le due Commissioni parlamentari miste di deputati e senatori della Venezia Giulia, e di deputati e senatori del Trentino. Queste Commissioni dovrebbero occuparsi dell'esame delle più importanti questioni riguardanti le nuove provincie. E' stata chiesta anche la sollecita convocazione dei Comizi elettorali amministrativi e la pronta costituzione di Giunte provinciali provvisorie nelle terre redente. Così pure, è stata trattata la questione delle autonomie regionali.

Il Presidente del Consiglio ha ancora una volta dichiarato che il Governo intende mantenere gl'impegni assunti, e che provvederà sollecitamente allo studio del problema del decentramento sulla base delle regioni.

Un inglese ed un australiano
arrestati a Venezia
Il furto di un milione e mezzo - L'identificazione ai bagni di mare - Tre complici.

Venezia, 8.

Il 7 giugno 1921 dal Comando della polizia di Londra giungeva alla nostra questura una lettera, nella quale si chiedevano notizie di certi Bernard James e Lawson Charles Grant, il primo australiano di Sidney, di anni 35, il secondo inglese di Londra, di anni 29, autori di un furto di 25 mila lire sterline (pari a un milione e mezzo di lire italiane). La polizia londinese inviava le relative fotografie alle quali, trattandosi di due pregiudicati, aveva unito il relativo specchietto antropometrico, dal quale risultava aver essi riportate diverse ferite, fra cui due riportate per assalto alla polizia londinese. Riguardo al Bernard indicava aver egli dei tatuaggi, tra i quali una stella con 5 punte, due piani incrociate, un busto di donna con sotto la parola Nora e un marinaio e una donna abbracciati.

Due gentiluomini sospetti

La polizia di Londra aggiungeva che, ove si riuscisse ad arrestarli, bisognava accompagnare questi due individui al confine francese, informando immediatamente della traduzione il prefetto di polizia di Parigi, al quale era già nota la cosa e che avrebbe provveduto per farli estradare in Inghilterra. Di più aggiungeva che probabilmente i due individui avrebbero potuto essere scesi all'«Hotel Danieli».

Il questore di Venezia comm. Manganiello ha immediatamente sguinzagliato i suoi funzionari più esperti alla caccia dei due ricercati. Le indagini hanno proseguito per alcuni giorni indefessamente, senza che alcun risultato positivo avesse potuto far mettere la mano sui due. Il 1.o agosto rivedendo le schedine dei nuovi arrivi dell'«Hotel Excelsior» giunte alla polizia, il questore si soffermò su un nome che, pur non rispondendo esattamente a quelli indicati dalla polizia di Londra, pure aveva con essi una certa affinità. Difatti il primo anzichè Bernard si faceva chiamare Barnhard James, e aveva preso alloggio nella stessa camera un altro individuo, che non aveva dato il proprio nome.

Tosto il questore inviò immediatamente all'*Excelsior* il vice-commissario De Benedetti con alcuni agenti investigativi, il quale informatosi delle abitudini del sedicente Barnhard, si recò al bar dell'Albergo *Excelsior* ed osservò la condotta dei misteriosi personaggi. Dalle fotografie apparivo in perfetta corrispondenza dei dati forniti dalla polizia sulla fisonomia. Ma mancava la sicurezza, e al poteva anche incorrere in una gaffe. Cosicchè il De Benedetti attese che il sedicente Barnhard si recasse a fare il suo bagno in mare, per scoprire i segni infallibili del tatuaggio che doveva avere sulle braccia. E così avvenne, infatti.

Il bagno rivelatore

Il Barnhardt scese in bagno e dopo si stese sulla sabbia prono, con le braccia distese, lasciando a vedere perfettamente tutto il tatuaggio. Il De Benedetti scorse la stella a cinque punte al polso destro: sotto il polso stava la figura di donna, senza poter scorgere il nome Nora. Ad ogni modo non c'era più dubbio sulla sua identità, poichè i dati erano quelli che la polizia di Londra aveva comunicati. Intanto l'ignoto compagno del Barnhardt dormiva sempre nella camera comune.

Il De Benedetti non perdette tempo. Egli chiamò per nome il Bernard, il quale allibì quando capì di trovarsi dinanzi ad un funzionario della polizia italiana. Il De Benedetti gli fece allora le richieste che credeva e finalmente l'altro finì col confessare essere proprio lui il Bernard James, e di essere l'autore del furto delle 25 mila lire sterline. Sul suo compagno di stanza non ha voluto dare alcuna spiegazione. Ad ogni modo il De Benedetti senza porre indugio si recò alla stanza dell'altro compagno, il quale non voleva riceverlo, dicendo che a quell'ora non voleva dei seccatori. Il commissario allora entrò senza farsi annunziare e disse semplicemente in francese: *Je suis la Police*.

Il signore a letto, richiesto della sua identità, rispose: Io mi chiamo Ashonti Govon. A tutte le imputazioni rispondeva invece negativamente. Comunque egli seguì la sorte del compagno di stanza e venne accompagnato alla Questura centrale, ove oggi avrà luogo l'interrogatorio da parte del console inglese a Venezia. Sebbene pare che non si debba trattare del secondo ricercato, cioè del Lawson, pure la polizia crede di aver in mano uno dei complici principali dell'impresa ladresca.

Un debito pagato a metà

Il sedicente Ashonti richiesto dove avesse fatto il servizio militare non volle rispondere, e richiesto di firmare il verbale del suo interrogatorio non volle segnare il suo nome. E' da notare a proposito di servizio militare che il Bernard ha fatto il suo servizio militare durante la guerra a Venezia, ove era rimasto per parecchio tempo, facendo parte dell'armata inglese in Italia. I passaporti dei due individui recano gli ultimi visti consolari datati da Vienna e da Ginevra: in quest'ultima località essi sono passati il 25 luglio scorso e di là in quel giorno partirono per l'Italia e per Domodossola, Milano-Venezia. Il Bernard si faceva passare per farmacista, e gli venne trovato nel baule una boccetta di cloroformio. All'Ashonti venne trovato addosso lire 5000 che disse di aver portato con se sempre dal marzo scorso, nel quel mese egli era venuto in Italia. Il De Benedetti approfondì le sue indagini e venne a sapere che quello era il frutto di una vincita di gioco ad una bisca clandestina, che esiste al Lido, nella quale un signore americano aveva perduto ben 17 mila lire. L'americano pagò subito cinquemila lire, e si era riservato di pagare il giorno dopo le altre 12 mila lire. Fu così infatti che il signore americano il giorno seguente si trovò al bar dell'Excelsior e cercò il suo uomo, per pagargli puntualmente il suo debito. Ma trovò invece qualcuno, che lo dispensò dal pagamento. Fra le carte del Bernard venne trovato un libretto di chèques intestato ad una banca di Londra.

I complici

I truffatori inglesi furono trasferiti alle carceri della Giudecca. Il Bernard aveva per amante la proprietaria d'un Hotel parigino, che venne a Venezia per suo telegrafico invito: ma nulla risultò contro di lei, e libera partì iersera per Napoli. Ella credeva che il Bernard, che conobbe a Roma l'anno passato, fosse commerciante di cavalli da corsa. Il Bernard confessò che parte delle sterline si trovano a Londra presso sua moglie, e di avere tre complici: certi Marajch, Mc Naly, Scozzese e Lawson, condannati in Inghilterra a cinque anni ciascuno.

Cronache londinesi
Tre milioni di donne in più degli uomini — Che fame! — L'emigrazione — Grandi linee aeree attraverso il deserto.

Londra, agosto.

Le cifre complete del censimento inglese saranno pubblicate probabilmente nella seconda metà di agosto, ma intanto dai risultati parziali ottenuti da un primo spoglio delle schede risulta che il numero delle donne del Regno Unito supera oggi con più di due milioni il numero degli uomini, e che le quote demografiche di questi ultimi anni dimostrano che tale fenomeno tende ad aumentare, invece che a diminuire, col risultato che al prossimo censimento del 1931 le donne supereranno, in numero, gli uomini di quasi tre milioni. Un fenomeno di questo genere non può a meno di preoccupare l'opinione pubblica inglese, poichè è evidente che esso non mancherà d'influenzare profondamente la vita sociale ed economica del Regno Unito, e che gradualmente dovrà produrre una trasformazione nei costumi e nelle consuetudini, sia famigliari, che di lavoro, attualmente vigenti.

In primo luogo è evidente che bisognerà aprire un grande campo all'attività di queste donne in soprannumero, per le quali sarà impossibile trovare marito. Bisognerà quindi provvedere a trovar loro occupazioni adatte alle diverse condizioni sociali in cui sono state allevate e tali da consentire un'esistenza tollerabile. Ciò renderà indubbiamente più difficile la lotta per l'esistenza all'uomo, e d'altra parte non è improbabile che un così grande numero di donne destinate al celibato non arrechi qualche perturbazione nella vita morale della nazione. I sociologi si preoccupano già del fenomeno e cercano di suggerire, se non dei rimedi, almeno dei temperamenti adatti a togliere parte della sua asprezza alla crisi che si prepara.

In primo luogo bisognerà provvedere a una educazione più intensa e più pratica per le nuove generazioni femminili, in modo da metterle in condizioni di occupare utilmente gli impieghi che saranno loro assegnati. In secondo luogo bisognerà cercare di favorire l'emigrazione delle donne più adatte e disposte verso le Colonie autonome inglesi dove si verifica il fenomeno opposto, e cioè la prevalenza del sesso maschile sul femminile. Questo della emigrazione delle donne è un problema che occupa i riformatori ed i sociologi inglesi da oltre una generazione, ma, finora, per quanti sforzi si siano fatti non si è riusciti a creare una vera e spontanea corrente emigratoria femminile fra l'Inghilterra e le sue dipendenze. Sono poche le donne che si azzardano a partire dalla madre-patria, sole, per andare oltre mare a cercare occupazioni e... marito. Sono poche, poi, quelle che vogliono recarsi in paesi lontani come l'Occidente canadese o l'Australia, ben sapendo a quale dura esistenza dovranno sottoporsi prima di riuscire a formarsi una famiglia ed una modesta agiatezza.

Per quelle che resteranno in Inghilterra e che non potranno essere occupate in lavori ordinari, bisognerà pure escogitare qualche mezzo per rendere meno increscioso e meno triste la loro esistenza. Perciò si stanno ideando particolari istituzioni culturali e professionali nelle quali le donne possano trovare sane ed utili ricreazioni, interessante compagnia e facilità di esistenza che compensi in certo qual modo la mancanza della famiglia.

Il problema è uno dei più gravi fra quanti occupano in questo momento l'attenzione del popolo inglese, ed occorreranno sforzi non indifferenti per risolverlo intelligentemente.

***

Il Governo inglese ha deciso la istituzione di una linea aerea di comunicazione fra Gerusalemme e Bagdad attraverso il deserto. Fino ad ora le comunicazioni aeree fra le due città avevano avuto luogo seguendo una lunga linea semicircolare, che escludeva l'estremità settentrionale del deserto e ciò perchè il percorso attraverso questo non era stato fissato da nessuna operazione topografica preliminare. Al principio di giugno una spedizione speciale, composta di aeroplani e di autocarri ha attraversato il deserto per una lunghezza di cinquecento miglia fissando i punti di riconoscimento necessari all'aviazione e stabilendo ad intervalli delle stazioni per gli eventuali atterraggi. Questo lavoro non fu compiuto senza incontrare gravi difficoltà, specialmente per la natura del terreno che in molte località è composto da strati di lava attraversati da profondi fossi che non potevano essere superati dagli autocarri se non sotto la direzione di segnali radiotelegrafici inviati dagli aeroplani.

Eseguito il primo tracciato sommario si sta ora organizzando il terreno nelle località scelte per gli eventuali atterramenti e rifornimenti, ed è probabile che una delle conseguenze di questi lavori sia la creazione di una nuova linea di comunicazione terrestre, oltre a quella aerea, fra Gerusalemme e Bagdad, poichè il Governo della Palestina e della Transgiordania stanno accordandosi per rendere utilizzabile anche alle carovane il percorso tracciato nell'interesse dell'aviazione. La nuova via aerea renderà ora possibile ad un aeroplano di compiere il percorso dal Cairo a Gerusalemme e a Bagdad in sole dieci ore, mentre prima non ne occorrevano meno di venti.

Uno dei vantaggi della nuova via è la stabilità climaterica della regione che la rende utilizzabile durante l'annata intera. Inoltre essa servirà di base ad un nuovo tracciato fra Gerusalemme e Karachi in India, passando per Basra, un percorso che attualmente richiederebbe giornate di aeroplano, ma che in avvenire potrà essere fatto in soli due giorni di dodici ore di navigazione aerea ciascuno. Più tardi questa linea, quando sarà stabilmente organizzata servirà al trasporto della posta inglese per l'India.

Le modifiche al decreto
per le locazioni degli uffici

Roma, 8, mattino.

La «Gazzetta ufficiale» pubblica il seguente decreto legge che modifica quello del 3 aprile 1921, n. 331, relativamente alle locazioni di locali adibiti ad uso di piccola industria, di commercio o professione o ad uso di ufficio.

Art. 1.o — All'art. 4.o del regio decreto legge 3 aprile 1921, n. 331 è sostituito il seguente: ferme restando le disposizioni relative a locazioni di locali adibiti ad uso di piccola industria, di commercio o professione o ad uso di ufficio di qualsiasi ente pubblico contenute nei regi decreti 18 agosto 1919, n. 1514 e 18 aprile 1920, n. 477, il conduttore, alla scadenza del contratto, qualunque sia la data della stipulazione di esso e sempre che la scadenza si verifichi o contrattualmente o per forza di legge entro il 31 luglio 1922, potrà adire la Commissione di cui all'articolo seguente in relazione alle controversie contemplate nel presente decreto legge. Dove esiste consuetudine di scadenza fissa annuale o semestrale, per i suddetti contratti la data come sopra stabilita è sostituita dalla scadenza più vicina al 31 luglio 1922. Nei comuni dove alla pubblicazione del decreto legge si troverà decorsa la data consuetudinaria questa si intenderà prorogata a 10 giorni dopo la pubblicazione nella Gazzetta ufficiale.

Art. 2.o — All'art. 11 del regio decreto legge 3 aprile 1921, n. 331, è aggiunto il comma seguente: Le spese per il funzionamento delle Commissioni arbitrali sono a carico della parte soccombente. Nel caso di amichevole composizione delle controversie saranno invece a giudizio della Commissione equamente ripartite tra le parti.

Art. 3.o — Il presente decreto avrà effetto dal giorno successivo alla sua pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale» e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Romano Cocchi arrestato

Bergamo, 8, mattino.

Ieri è stato arrestato Romano Cocchi, organizzatore estremista bianco, che colle due organizzazioni aveva recentemente chiesto di passare alla Confederazione del Lavoro, è stato arrestato in seguito a mandato di cattura emesso dall'autorità giudiziaria. Romano Cocchi è accusato di avere calunniato in una denuncia inviata al Procuratore del Re, il maggiore dei carabinieri che risiede a Bergamo, sig. [illegible]

Impressioni musicali

di liriche vocali di I. Pizzetti

Il prossimo fascicolo di *Il Pianoforte*, la vivace rivista torinese di cultura musicale, è dedicato ad Ildebrando Pizzetti di cui la nuovissima *Debora e Jaele* sarà rappresentata nel prossimo inverno alla *Scala*, diretta da Toscanini. Il fascicolo comprende articoli di F. Luizzi sulle opere teatrali, di Castelnuovo Tedesco sulle opere corali, di G. M. Gatti su Pizzetti critico. Una biografia. L'elenco completo delle sue opere, un ritratto fuori testo ed un autografo del musicista formano complemento il fascicolo, dalle bozze del quale stralciamo due frammenti di un articolo di A. Della Corte, dedicato ad alcune liriche vocali.

I pastori

> è la mattina di settembre:
> che faceva i fiasti campestri
> ed accompagna il mare
> col suo lento passo.

Lo spirito nostalgico e contemplativo della melodia settembrina, nel «novilunio», «non s'ode lasciò nell'aria lontana, ov'ella spira solitaria il suo spirito odorato di alga, di resina e di alloro», è tutta qui, e dolcemente risuona nei versi e nelle armonie dei «Pastori». Fra i sogni dannunziani del libro d'Alcione il più semplice, il più trasparente, il più commosso è questo, scelto e cantato dal Pizzetti; e come la strofa del poeta è nuova di dannunzianesimi e si ridondanze così le voci del musicista sono immuni di preziosità e di superfluità. La lirica è un soffio di pura poesia.

Con una semplice melodia-nostalgica un flauto campestre evoca il paesaggio; pare che essa riempia di sole la solitudine della scena immensa, ove tutto è silenzio, immobilità, sotto la vibrazione dei raggi solari, fra le vivaci macchie dei colori. La melodia di settembre è una cantilena lievemente ondulata, che sorge, ondula, digrada, posa; nuovamente risorge, rallenta, incalza, s'acqueta. Voci, richiami, quasi frammenti verbali, interrompono il gran silenzio. Forse vengono da lontano, forse risuonano soltanto nell'immaginazione dell'artista: «settembre... andiamo... è tempo di migrare»; sono echi, sono illusioni, sono voci dell'anima che inducono al sogno della terra lontana. Risuona ancora flebilmente, mozzata, come fra sospiri, la cantilena agreste. L'immaginazione diviene più fervida e minuziosa. Un gran rimpianto è nel cuore del cantore: la compagnia dei suoi pastori. Una nota grave, costante, dà il tono fondamentale della calma del paesaggio. Al mezzo della gamma sonora, un ritmo ondulato solleva l'imagine del moto, di genie che muove, che va; è un dettaglio mobile nella vastità immobile della campagna illimitata. Sovrasta, modulando, la cantilena evocatrice. Nel cuore commosso del cantore è il rimpianto, nei suoi occhi abbacinati la visione. Egli ripensa ora lo azioni consuete dei suoi cari pastori che, lasciati gli addiacci, sogliono scendere al mare: li vede passare per i luoghi noti ed amati, n li segue; gli pare di vivere la loro vita sentimentale e di provare perfino le loro sensazioni; la sua bocca par che rigusti il sapore dell'acqua dei fonti alpestri ond'essi s'abbeverano prima di abbandonarli; commovendosi, narra, e si sfoga, quel che pensa, quel che segue, per goderne e soffrirne più intensamente. E s'accende nell'imaginare; gli par d'essere con loro, fra loro; ed un grido, espressione di incanto, di meraviglia, gli sfugge dall'animo, rinnovando in sè l'estasi di colui che per primo scorge il tremolar della marina. Poi, quasi sorpreso e scosso dal suo stesso grido, e condotto a fantasticare più quetamente. Il paesaggio è ora ridotto alla sabbiosa via lungo l'Adriatico, ed egli lo abbraccia con la sua attenta vista, e ne distingue minuziosamente gli elementi. La greggia ammassa lungo il litorale. S'ode, a quando a quando, un suonar roco di campanella. Il sognatore guarda e si raffigura esteticamente di questo e di quell'aspetto; ecco, il sole imbionda la lana, che quasi si confonde col colore della sabbia. I dorsi delle bestie ondeggiano, la campanella suona s'agita, nell'andare. Ora, nuove note giungono al suo orecchio, fan tra loro dolce contrasto d'armonia; è il fruscio del risucchio del mare, è il calpestio del gregge, e sono entrambi, per lui, dolci romori. Ad udirli, i sensi si beano, l'anima si sopisce. E' una estasi. L'occhio segue ancora quelli che vanno, che vanno... Quasi, il paesaggio è abolito; i suoni, allontanandosi, si fanno languidi; la imaginazione lentamente si acqueta. E' stato un sogno di terra lontana; ne resta una dolcezza ed un rimpianto nell'anima. Il cantore sospira, ricordando. Riprende il flauto, e ne trae ancora un'eco agreste, la flebile cantilena evocatrice.

La lirica è un soffio di pura poesia. Benchè visuale, paesaggistica, essa è tutta intima. Non v'è alcun pregiudizio di musica «imitativa» o di musica «descrittiva» perchè gli elementi che potrebbero parere «veristici» sono non esteriori e volontarii ma interiori, spiritualizzati. E' un'espressione sentimentale. Il fantasticare dell'artista è spontaneo, il suo sognare intenso. Alla lirica va serbata una grande purezza d'interpretazione. Del pianoforte si trarranno suoni vellutati, discreti, con tocco morbido; sarà accentuato il carattere agreste della cantilena, fraseggiando secondo i respiri di un flautista; sarà dolcemente accompagnata la rêverie; tocchi lievi ma sentiti per la campanella; sonorità velate per i «dolci romori»; una flebile sonorità per l'ultima cantilena. E nel cantore si desidera una grande intelligenza, una intuizione acuta della poesia, una voce limpida, fresca, serena. Quanto è difficile mormorare, con voce misteriosa, che esprima rimpianto e rassegnazione, quelle prime frasi monche: «Settembre... andiamo !...», riccorre poi dire e cantare con precisione ritmica, senza trascinare le frasi, con intimità, il sogno, dando rilievo quasi realistico alla sensazione: «Han bevuto profondamente...». Senza ricercatezza preziosa pronunciare la frase imaginosa: «quasi per un erbal fiume silente». Ed una nota bella, molto pura, molto commossa, quel «sol», sommesso grido di meraviglia: «O voce di colui...». Con grande semplicità, propria di chi attentamente guardi, rilevi e noti un dettaglio pittoresco: «Senza mutamento è l'aria...». Sommessamente, mentre l'orecchio appena percepisce i «dolci romori», mormorare: «Isciacquio, calpestìo». Ed un accento veramente accorato, un sospiro, per la frase finale del rimpianto: «Perchè non son io co' miei pastori?»

San Basilio

Tutta gentilezza è la leggenda di San Basilio riferita dalla canzone popolare greca, che si suole cantare per augurio — dice il Tommaseo, che l'ha raccolta e tradotta — il primo dell'anno, ch'è insieme la festa del Santo. Questa canzone scelta dal Pizzetti crea un piccolo quadro, di cui la figura centrale è San Basilio. Questi viene di Cesarea, calzato di bronzo, vestito di ferro; è dotto, saggio, forte. Nelle note gravi, pesanti, del pianoforte, udite il suo passo solenne, sicuro; è un andare virile, in pensieri austeri, in raccoglimento. L'interprete vocale della lirica deve assumere qui il tono semplice, spontaneo, d'un narratore alla buona, che vi racconta ancora commosso quel che vide e che ne ha tanto vivo ricordo da sembrargli di assistere ora alla scena e da fremerne. Il narratore rievoca i momenti. Comincia a descrivere l'incesso, le vestimenta del dottore, e s'aiuta a colorire il suo racconto con indicazioni opportune della voce. Ed ecco che uno della folla, divenuta silenziosa a riguardosa, apertasi per dare il passo a San Basilio, muove una domanda. (E', forse, una donna, o s'indicare della soave salutazione: «Basilio mio», dal linguaggio mite, dalla voce carezzosa). Gli chiede graziosamente — e sia qui molto graziosa la frase interrogativa del cantante! — donde venga e dove scenda. Si ferma, alla domanda, il santo, e dà semplice risposta: viene dal maestro — e c'è un che d'austero nel suo ricordo della recente scuola — e va a sua madre — e c'è un che di tenero nel pensiero dell'imminente visita materna. «Se vieni dal maestro, dicci l'abbici» — lo invita uno che è desideroso d'udire la sua facondia, e che vuol chiamare, puerilmente, con frase che esprime la familiarità, la confidenza, abbici la santa dottrina. Il Santo non esita e si dispone a versare sulla folla attenta il fiume della sua eloquenza ed a comunicarle il tesoro della sua fede. E mentre gli si fa attorno un circolo, egli s'appoggia sul pastorale per dire il suo grande abbici. Ed ecco il miracolo. Il legno secco del pastorale verdeggia; ove tutto sembrava arido e spento, è vita e linfa: dal poco nasce la speranza; dall'umiltà fiorisce la gioia. La voce del narratore si colora via via delle emozioni per la mirabile visione. Il legno getta un ramo, ed il suo ramo con fronda d'oro; meravigliati e non solo la fronda d'oro, ma è tutto trapunto d'argento! Come, nel narrare quel che vede, s'esalta il narratore! nella sua voce dall'impeto crescente è l'eco dello stupore che ha colto la folla davanti al prodigio; la sua voce trema di emozione religiosa, e, infine, trilla, argentinamente, luminosamente, senza più trovare parole, un lungo grido d'ammirazione e di gioia. Voi vedete ora il Santo, irradiato d'una luce divina, in atto di parlare alla folla attonita che gli è d'attorno, mentre maravigliosamente il suo pastorale è divenuto un fusto fiorito d'oro e d'argento; ed egli, tutte presso nel dire, non se n'avvede.

Il quadro è assai fissato nella sue linee. Giovedì all'interprete vocale, un tenore o anche un soprano dalla voce chiara, flessuosa, squillante, sonante dizione ed inflessione, essere volta a volta lo «storico» e gli «interlocutori»; preparare la scena con una colorita evocazione del Santo, che procede pesantemente, vestito di ferro e calzato di bronzo, tutto chiuso nel suoi pensieri della dottrina; dar voce graziosa alla domanda; assumere il tono ingenuo e semplice della risposta del Santo; ed a poco a poco esaltarsi nel prodigio, e dare una chiarezza argentina all'ultima fioritura, affinchè la sua voce agilmente brillante adegui l'imagine del ramo d'oro luccicante nelle fioriture d'argento.

A. DELLA CORTE.

Abbonamenti Straordinari per la STAGIONE ESTIVA

Per comodità dei Signori Abbonati si concedono i seguenti abbonamenti, i quali possono decorrere da qualsiasi giorno senza distinzione di località:

	ITALIA		ESTERO	
	6 numeri settimanali	Coll'edizione del lunedì	6 numeri settimanali	Coll'edizione del lunedì
	Lire	Lire	Franchi	Franchi
Giorni 15	2,50	2,85	3,50	3,95
" 30	5,00	5,70	6,50	7,40
" 45	7,00	8,05	9,50	10,85
" 60	9,00	10,40	12,50	14,30
" 75	11,00	12,75	15,50	17,75

Anche i fascisti genovesi protestano contro la riduzione delle paghe operaie

Genova, 7, mattino.

Il Direttorio del Fascio di combattimento genovese, riunitosi iersera, ha votato un ordine del giorno, col quale, mentre riconosce che l'industria metallurgica e siderurgica attraversa una grave crisi, e che è dovere del Governo adoperarsi per risolvere la crisi attuale, afferma che le conseguenze della crisi non devono ricadere unicamente sulle classi lavoratrici, e si dichiara perciò contrario alla riduzione delle paghe imposte agli operai negli stabilimenti di Sampierdarena, Sestri, Cornigliano e Campi. Per iniziativa dello stesso Direttorio avrà luogo lunedì un convegno per cercare una pacifica soluzione alla grave vertenza tra la ditta Ansaldo e le sue maestranze.

La Svizzera di ieri e di oggi

negli appunti d'un giornalista italiano

Antonio Bellaro, il quale ha svolto una lunga attività giornalistica in Svizzera, pubblica ora, presso l'editore Caddeo di Milano, un volume: «La Svizzera d'ieri e di oggi», nel quale esamina rapidamente ed acutamente la situazione politica, economica, intellettuale, di quella regione. Ecco, per concessione dell'editore, due capitoli fra i più interessanti.

L'istruzione pubblica

Nella prima metà del secolo scorso s'iniziò la grande riforma scolastica: i Cantoni ed i Comuni si diedero con fervore a organare la istruzione popolare — e le Costituzioni federali del 1848 e del 1874 assoggettarono i loro sforzi a norme precise. L'articolo 27 dello statuto federale del 1874 lasciò ai Cantoni l'autonomia dell'amministrazione scolastica; ma stabilì che l'istruzione popolare dovesse essere obbligatoria, laica e gratuita e compito degli Stati. I Cantoni non solo aderirono pienamente a cotesto norme, ma innanzi le completarono, sicchè in quasi tutte le scuole elementari gli allievi hanno ora gratuitamente i testi ed i requisiti scolastici e, se poveri, la refezione. Così a Zurigo. I genitori devono vigilare affinchè i ragazzi frequentino la scuola; sono puniti se trascurano questo loro dovere; ma non spendono un centesimo nè per libri, nè per quaderni, nè per tasse scolastiche, che sono comprese nell'imposta sul reddito. I fanciulli devono frequentare la scuola dai sei o sette ai quattordici o quindici anni. I Comuni provvedono alle scuole primarie, di sei classi, completate con due o con tre altre classi per gli allievi deboli (scuole di ripetizione o complementari). Assolta la scuola primaria, lo studente entra nella scuola popolare superiore, detta anche secondaria o distrettuale, che lo prepara a passare nella scuola media o nella normale. Nella Svizzera romanda le scuole secondarie sono denominate «écoles moyennes» e nel Ticino «scuole elementari maggiori». Dalle scuole popolari l'allievo può passare in numerosi istituti di perfezionamento: scuola di perfezionamento generale, corso d'istruzione delle reclute, scuole industriali e commerciali, scuole d'agricoltura e di economia domestica, scuole cittadine. Le scuole medie sono sostenute parte dai Cantoni e parte dai Comuni: in esse gli allievi si preparano ad entrare nelle Università o nella Scuola superiore tecnica: ginnasi e scuole normali le prime, licei e scuole industriali le seconde. Sorgono quasi tutte nelle capitali dei Cantoni e, se mantenute dal Governo, hanno nome di scuole cantonali. I Comuni provvedono specialmente alle scuole medie femminili. Le scuole normali sono di quattro o cinque classi; gli allievi che vogliano darsi all'insegnamento nelle scuole secondarie devono accedere l'Università. Conviene notare che il diploma d'abilitazione all'insegnamento primario vale solo nel Cantone ove fu emesso.

Oltre a queste scuole medie, vi sono molte altre, a carico del bilancio dei Cantoni o dei Comuni o private: scuole tecniche medie, scuole d'arti o mestieri, scuole agrarie; notevoli la scuola tecnica di Winterthur, la scuola tecnico-ferroviaria di Bienne; l'istituto agrario a Glarisegg sul lago di Costanza: complessivamente, duecento scuole sono consacrate all'istruzione professionale. In alcuni Cantoni cattolici i ginnasi sono completati da licei; molti Cantoni fusero i ginnasi e le tecniche trasformandoli in scuole cantonali; altri mantengono scuole di caseificio, di viticoltura, di giardinaggio; non mancano le scuole per i ciechi e per i sordomuti.

L'istruzione superiore è impartita in otto scuole, a capo delle quali è la Scuola federale superiore tecnica di Zurigo, nota in tutto il mondo con l'antico nome di Politecnico. Fu istituita nel 1855. La Confederazione si è riservata anche il diritto di aprire un'Università federale; ma i Cantoni sinora vi si opposero, temendo ne venisse danno alle loro Università; invece vi è la tendenza ad ottenere contributi dal Governo centrale per quelle esistenti. Il Politecnico di Zurigo ha centotrenta professori ed è frequentato da un migliaio e mezzo di studenti, fra cui giovani di ogni parte d'Europa, dell'America meridionale e persino dell'Australia, del Giappone e della Cina. Tutti i rami dell'ingegneria e della chimica vi sono insegnati teoricamente e praticamente; i corsi speciali — della fabbricazione della carta, delle sostanze coloranti, per esempio — non hanno forse rivali: frequenti, poi, i corsi e le prelezioni, aperte anche al pubblico, verso il pagamento di una piccola tassa.

Le Università svizzere sono sette. Quella di Zurigo fu fondata nel 1833 e nel 1914 fu traslocata in un palazzo costruito con la spesa di parecchi milioni. Vi furono in quella ricorrenza feste cui parteciparono delegati delle Università più illustri d'Europa: lo Studio bolognese vi era rappresentato da una delegazione, fatta segno di molti onori. Ma l'Università più antica è a Basilea, sorta nel 1460. La seguono quella di Ginevra, fondata da Calvino nel 1559 col nome di Accademia e trasformata in Università nel 1874; di Losanna, inaugurata quale Accademia nel 1537 e divenuta Università nel 1890; di Berna, nata nel 1834; di Neuchâtel, istituita nel 1909 quale Accademia e innalzata nel 1913 ad Università; di Friburgo, fondata nel 1889: è l'unica cattolica nella Repubblica. Le Università di Basilea, Berna, Ginevra, Losanna e Zurigo sono complete, hanno cioè tutte quattro le facoltà; a Friburgo e a Neuchâtel manca la facoltà medica. A Zurigo e a Berna s'insegna anche veterinaria; a Ginevra e a Zurigo anche odontalgia. Quasi tutte hanno gabinetti ricchissimi: le raccolte d'archeologia, di etnografia, di storia naturale della zurighese sono importantissime. Le Università, come il Politecnico, sono frequentate da stranieri in gran numero: degli ottomila studenti iscrittivi prima della guerra, presso che la metà non erano svizzeri, e fra loro più che tremila russi, non veduti di buon occhio, perchè di tendenze politiche estreme e di costumi anzichenò rilassati. Berna, ad arginare l'invasione decretò il «numerus clausus», onde non oltre sessanta russi sono oggi ammessi nella facoltà medica, mentre prima si studiavano duecento. Fra gli studenti, le donne sono un migliaio e mezzo.

Nel Ticino, dove la scuola massima è il Liceo cantonale, si era iniziato un vivace movimento per l'istituzione di un'Università: lo troncò la penuria delle finanze della Confederazione e del Cantone. E si supplì mediante accordi con l'Università di Pavia, che fondò una cattedra di diritto pubblico e privato svizzero, e con l'Università di Berna che inaugurò un corso di giurisprudenza svizzera, in italiano.

La Confederazione, che sovvenziona le scuole popolari (con tre milioni di franchi), che sostiene la Scuola tecnica superiore (con la spesa di oltre un milione e mezzo) e che contribuisce ad altre scuole, consacra complessivamente sette milioni all'istruzione. I Cantoni vi spendono quarantacinque milioni; i Comuni quarantasette. Nel 1886 le spese totali della Confederazione, dei Cantoni e dei Comuni per l'istruzione pubblica salivano appena a ventotto milioni; nel 1896 a quarantatre e mezzo; nel 1906 a 69, e nel 1911 a novantotto e mezzo: l'ascesa fu rapida, ragguardevole e continua. Anche i provvedimenti sociali in favore degli allievi s'intensificano; così, di recente, il Cantone di Ginevra ha decretato l'assicurazione obbligatoria degli scolari contro le malattie, libero agli assicurati di scegliere la cassa assicuratrice.

Gli studenti svizzeri sono raggruppati in associazioni goliardiche, fra le quali primeggiano la Helvetia e la Zofingia, che hanno sezioni nell'intera Repubblica e che sono assolutamente apolitiche. Le costumanze degli studenti dei Cantoni tedeschi poco differiscono dalle costumanze dei germanici: berretti, sciarpe, sciabole, bandiere, feste all'apertura dell'anno universitario, banchetti in comune, spumeggiare di birra con le inevitabili «salamander», scherma e qualche duello. Gli studenti romandi fanno sovente casa a sè e così i ticinesi. Ma lo spirito di cameratismo è comune a tutti e i professori partecipano spesso alle feste dei giovani.

Nelle città universitarie sono sempre giornate di letizia quelle della ripresa degli studi e di melanconia quelle che vedono gli allievi stranieri partire per la patria vicina o lontana.

La stampa

La libertà di stampa, proclamata al tempo della Repubblica elvetica, annullata nel periodo della reazione che andò sino oltre il primo trentennio del secolo scorso, fu guarentita dalla costituzione del 1848 e poscia da quella del 1874. Per molti anni la Svizzera rimase il solo paese donde voci democratiche potessero diffondersi nel mondo e gli italiani, che a Capolago ebbero una fucina di propaganda politica e di redenzione, nobilmente operarono innalzando quel monumento che ricorda ai posteri le benemerenze della Tipografia elvetica nel riscatto della loro patria. La stampa svizzera trasse anch'essa utile dalla generosità dei Governi federali verso la stampa straniera, poichè, come avviene sempre, il beneficio giovò ai benefattori. La libertà goduta oggi dagli scrittori della Confederazione è piena e intera: nessun impaccio di polizia opprima il loro ministero; persino durante la guerra mondiale, quando la censura si esercitava con una certa baldanza contro i fogli stranieri, i giornali svizzeri avevano una facilità di vita ignota altrove. Vi furono, senza fallo, abusi; la mano, che toccava lieve e morbida le gazzette della Svizzera tedesca, si toglieva i guanti nel trattare quelle della Svizzera latina: ma, se si pensa al ludibrio che si fece dovunque della libertà di stampa, i provvedimenti della censura svizzera e persino le condanne pronunciate contro alcuni giornalisti, appaiono poca cosa. Quando non c'entrava la politica estera e quando non c'entravano i capi dell'esercito, il Governo era impotente. E anche le accuse mosse agli ufficiali dovevano essere gravissime perchè il Procuratore federale si sentisse tratto a compilare un atto di accusa. Un processo che suscitò un chiasso enorme, fu quello intentato alla «Gazzetta ticinese», dopo l'assoluzione dei due colonnelli Egli e Wattenwyl per un articolo violentissimo intitolato «Il delitto...»: il dottor Ferrario, che lo aveva scritto, fu condannato a un mese di detenzione e a cinquecento franchi di multa. L'impressione enorme destata dimostra appunto la rarità dei processi di cotesto genere. Del resto, il Consiglio federale non aveva mezzo alcuno per fiaccare o per comprimere la stampa di tendenze estreme. Una volta, quando la carta era razionata, negò di darne per un foglio incendiario: il foglio uscì in carta rossa, che non era tesserata, e il Governo non potè far nulla. L'unico giornale del quale si sospendesse la pubblicazione fu il «Paris-Genève», pubblicato con denari tedeschi, in francese, per propaganda contro la Repubblica vicina — e si potè vietarne la pubblicazione unicamente perchè era edito apertamente da stranieri. Nei tempi normali, il diritto di esprimere la propria opinione, sia anarchica, comunista o quale altra si voglia, è sacro. I fogli, i libri, gli opuscoli, i proclami più truculenti circolano senza timore di forbici di censore. Questa libertà illimitata educa il lettore serio alla vita pubblica: gli insegna a giudicare uomini e avvenimenti attraverso il proprio senso critico; sa che gli eccessi di frase dei giornalisti sono conseguenze della mancanza di ogni bavaglio poliziesco e tiene conto di ciò nei suoi criteri. L'autorità della stampa ci rimette a volte, ma il male è piccolo; spesso, anzi, è un bene. Durante la guerra la germanofilia di una parte delle gazzette della Svizzera tedesca raggiunse talora il furore di una vera campagna contro l'Intesa, e guai se il pubblico si fosse lasciato trascinare da essi! Invece, proprio coi maggiori successi degli Imperi centrali e della maggiore propaganda dei fogli tedescofili — alcuni parevano tendere addirittura a preparare la guerra a fianco dei germanici — la moltitudine era presa della massima antipatia contro gli «Schwoben» e ne temeva la vittoria come una minaccia tremenda alla sua indipendenza economica e civile, come una sciagura nazionale, e la imprecava.

Il giornalismo svizzero risale al 1610: usciva allora a Basilea un foglio, che ebbe vita fugace e del quale non esiste nessun esemplare. Altri cominciarono a pubblicarsi durante la Guerra dei trent'anni, ed ebbero diffusione pur fuori dal paese, favoriti dal fatto che il Governo aveva proclamato la neutralità nel conflitto. Ma la voga passò presto. Dei giornali che si stampavano nel secolo decimosettimo uno solo durò sino ai nostri giorni: la «Zürcher Freitagszeitung», che mise fine alla sua vita perchè il Consiglio d'amministrazione non volle adattarsi alla politica antigermanica del suo compilatore. Nel 1721 nacque il periodico settimanale «I discorsi del pittore», imitazione dello «Spectator» dell'Addison: rimase nella storia della letteratura tedesca come il primo periodico letterario e come l'iniziatore della critica scientifica nelle terre di lingua tedesca. Alla fine del settecento la stampa, per l'influsso delle nuove idee che agitavano il mondo, prese nuovo incremento: datano da allora la «Neue Zürcher Zeitung» (1780); la «Gazette de Lausanne» e il «Nouvelliste Vaudois» (1798). Dopo la rivoluzione francese di luglio, le cui ripercussioni nella Confederazione furono formidabili, il giornalismo diventò veramente il quarto potere, e la Costituzione del '48 non fece che suggellarne l'importanza. Da quell'anno i fogli si moltiplicarono. Nel 1856 si stampavano in tutta la Repubblica 250 periodici. Oggi essi sono milleduecento — il sessantacinque per cento in tedesco, il trenta per cento in francese e gli altri in italiano e in ladino. La guerra mondiale aumentò la lettura di tutti e ne perfezionò la tecnica. Non vi è capoluogo di distretto che non abbia almeno un giornale; non vi è villaggio grosso che non possegga almeno un periodico ebdomadario. Cittadini e contadini comperano tutti il loro foglio; quelli ufficiali dei Cantoni e dei Comuni hanno testo per i decreti e le ordinanze che portano: il pubblico pertanto è pressochè obbligato a tenerli. Ma costano pochissimo: il «Tagblatt der Stadt Zürich», che esce in trenta, quaranta e a volte ottanta pagine, sovraccarico di annunci, costa un paio di franchi al mese ed ha ottantamila abbonati. La «Neue Zürcher Zeitung», che si stampa in tre edizioni completamente differenti, ha una tiratura di sessantamila copie; il «Tages Anzeiger» di ottantamila; le «Zürcher Nachrichten» di ventimila; il «Volksrecht» di trentamila; il «Grütlianer» di sedicimila; la «Schweizer Zeitung» di diecimila. Vi sono poi i giornali minori, settimanali e quindicinali, artistici e letterari, di sport e professionali. Se si considera che il Cantone di Zurigo ha 500 mila abitanti, si scorge subito come lo svizzero sia popolo che legge moltissimo. Fra i giornali di maggiore tiratura negli altri Cantoni, sono le «Basler Nachrichten» e la «National Zeitung» di Basilea; il «Bund» di Berna; il «Luzerner Tagblatt»; il «Journal de Genève»; la «Gazette de Lausanne» e la «Tribune de Lausanne»; il «Démocrate» di Delémont. Nel Ticino vi sono, oltre ai minori, l'autorevole «Gazzetta Ticinese», il «Popolo e Libertà», il «Dovere», l'«Adula»; nei Grigioni, oltre ai tedeschi, il «Grischun», il «Fogli d'Engadina», il «Grigione Italiano». Complessivamente, i quotidiani sono una ottantina: essi escono in due o tre edizioni; in generale curano la notizia ed i maggiori l'articolo. I problemi di politica interna sono trattati a fondo, spesso con una nitidezza di visione e con una schiettezza di giudizio che possono spiacere agli stranieri, ma che sono la conseguenza della spassionatezza della Svizzera, osservatrice fredda delle bufere mondiali. L'arte, la letteratura e la scienza hanno posto onorevole: di parlarne sono incaricati sempre cultori di fama, di consueto professori dell'Università: il dilettantismo è piaga pressochè ignorata. Peccato che l'asservimento di alcuni fogli a interessi non elvetici offuscasse durante la guerra il prestigio del giornalismo, ma più a torto di quanto si ritenga all'estero, poichè quasi tutti i giornali mercenari non avevano di svizzero che l'etichetta. A servizio dei fogli politici è l'«Agenzia telegrafica svizzera», che trasmette i suoi dispacci nelle tre lingue, ed ha la sede centrale a Berna. Dal 1914 pullularono le agenzie germanofile, austrofile, francofile; morirono all'avvento della pace.

I periodici di tutti i generi abbondano: una ottantina si occupano di religione, cinquanta di varietà, venti di letteratura, altri di giurisprudenza, di medicina, di geografia, di belle arti, di ginnastica, di sport, di problemi militari, di agricoltura, di economia pubblica, di commercio. Fra i periodici d'arti e lettere, migliori sono la «Revue romande», lo «Schweizerland», il «Coenobium». Fra gli umoristici il «Nebelspalter».

I giornalisti sono raggruppati in Associazioni — una in ogni Cantone maggiore — che fanno capo all'«Associazione della stampa svizzera», fondata nel 1883. Nel 1903 fu istituito all'Università di Zurigo un corso di giornalismo; altri alle Università di Berna e di Ginevra: tentativi lodevoli; ma l'arte di scrivere le cronache della vita quotidiana può insegnarsi ed apprendersi?

La rocambolesca vita d'un canonico misteriosamente ucciso

Una serie di processi - Un ospizio ed un ospedale immaginari - Come fu ridotta alla miseria una baronessa - Un giornale di intimidazione e di calunnia - Quel che rivela la fedina penale.

Napoli, 8.

Il *Mattino* reca sensazionali notizie dell'uccisione, avvenuta ad Avellino, d'un canonico più volte processato e condannato. Alla prima notizia dell'uccisione, la popolazione di Avellino ha fatto manifestazioni di gioia, come se avesse appreso l'annuncio della cattura o della strage d'un temuto brigante.

L'uccisione

Ecco come, secondo il *Mattino*, cui lasciamo la responsabilità del racconto, si sono svolti i fatti: Domenica scorsa il canonico Don Michele Blasi uscì, alle 10 del mattino, dalla ex villa Rossi, ove in seguito ad una serie di raggiri si era installato e si diresse verso Avellino, scendendo per il viale dei Cappuccini. Il canonico, fatti pochi passi, si abbatte colpito a morte da una fucilata a «capriuoli». I proiettili, partiti da un'arma evidentemente puntata con freddo precisione da un tiratore scelto, appostato in un punto da lungo tempo prestabilito, fulminavano il canonico, fracassandogli il cranio e penetrandogli numerosi nella cassa toracica. La novella della morte si sparse fulminea in tutti gli ambienti avellinesi, e una enorme folla tumultuosa per le vie adiacenti a piazza della Libertà e per la rampa Francesco Saverio, si diresse verso i «Cappuccini». Era una folla varia di contadini e di signori: volti ilari, nessun segno di costernazione, non una parola di pietà. Gente che voleva constatare «de visu» che l'incubo era finito. Sul luogo del delitto, alcuni carabinieri, a stento riuscivano a trattenere la onerosa turbolenta di gente che voleva vedere il cadavere, ed una donna, discinta, in lacrime, bocconi presso il caduto: l'amante del Blasi, una donnetta del popolo che, notoriamente, conviveva col canonico. Questa circostanza rendeva vieppiù acerbi i commenti del popolo.

Il canonico Michele Blasi aveva quarantaquattro anni. Ordinato prete nel seminario degli agostiniani, si trasferì ad Avellino, venticinque anni or sono, quando, in seguito a continui atti di indisciplina e, a quanto si dice, anche perchè si era reso responsabile di una serie di piccoli furti in danno dei compagni, fu allontanato dal seminario. Molte voci, in quel tempo, correvano sul conto del giovane prete e tra le altre, dice il *Mattino*, circolava insistente una notizia che preoccupava la Curia locale: quella cioè per la quale il Blasi avesse con le arti più subdole, lungamente sfruttata una dama dell'aristocrazia napoletana. Per quanto untuoso e servile, il Blasi rivelò subito un carattere freddo e dominatore e, con le arti più raffinate riuscì ad imporsi ed a farsi temere negli ambienti locali. Egli tentò di entrare nelle buone grazie di un prelato, monsignor Ottaviano, protonotario apostolico e oratore sacro. Il Blasi tentò coinvolgerlo in una sua impresa, creata con l'evidente scopo di farlo rimaner vittima d'una considerevole truffa. Ma l'Ottaviani subodorò l'inganno e rispose «picche», tagliando corto alle insistenze del Blasi. Costui, preso un piccolo capitale a prestito, fittò dei locali e creò un istituto di educazione per l'infanzia, intitolandolo a Monsignor Ottaviani. Questi avvertì ogni manovra del furbo sacerdote, con una pubblica diffida, per cui l'istituto ebbe a morire sul nascere, nonostante il Blasi avesse vestito, a scopo di propaganda, i suoi allievi alla bersagliera.

Il primo processo

Fu in quest'occasione che l'ucciso venne processato al tribunale di S. Maria C. Vetere. Egli aveva pubblicato avvisi di pubblicità sui giornali, facendo ricerca di istitutori e precettori, dai quali aveva preteso una cauzione che il fece consegnare subito.

Quando l'impresa fallì ed i turlupinati gli chiesero la restituzione del loro denaro, il Blasi, che già aveva impiegato per suo conto i depositi cauzionali, si trovò nell'impossibilità di pagare. Il processo si fece ed egli fu assolto, dice il *Mattino*, avendo fatto sottoscrivere ai truffati dei contratti abilissimi, nei quali il magistrato inquirente non potè trovare alcun estremo di reato, per cui fu costretto ad assolvere. Egli riuscì ad intendere perfettamente la psicologia della borghesia locale, ed i timori e le ansie dei superiori di sacerdozio. Ciò gli fu di grande aiuto nelle sue imprese avventurose. Accoppiava una straordinaria acutezza di ingegno alla perfetta conoscenza del Codice. I suoi imbrogli ebbero così una caratteristica nuova: misero, cioè, nell'imbarazzo il magistrato, il quale, però, pur essendo costretto ad assolvere, nelle conclusioni bollava il Blasi con parole più roventi di una condanna infamante.

Blasi giornalista

Bisogna notare, dice il giornale, che D. Blasi si metteva in condizioni di vincere i suoi avversari con un mezzo semplicissimo: la diffamazione. Avendo capito che l'ambiente cittadino era avido di ogni pubblicità giornalistica, seppe trarre partito da questa strana situazione e si dette a lavorare nel campo del giornale, fondando l'*Osservatore Irpino*. Di questo foglietto si servì per intimidire la Curia nei momenti di sua disgrazia presso il Vescovo, e la sua aggressività diffamatoria aumentava di intensità ogni volta che si imprimeva un procedimento sia penale, che civile a suo carico presso i Tribunali di Avellino e Benevento. Il giornale diveniva specchio, poi, contro coloro che toccati nel vivo, avevano la sciagurata idea di ricorrere al magistrato. Il clero locale lo temeva. Egli quindi potè procedere con l'assoluta certezza della impunità da parte dell'Autorità ecclesiastica. Con marea di fango dalle colonne del foglietto si riversò sopra le più oneste famiglie di Avellino: calunniò fanciulle, diffamò personalità del mondo scientifico locale, insinuò scandali, violò i segreti delle famiglie e abusò della fiducia altrui.

Eden-Hôtel Garage

Molto notevole è il triste caso della signora Giuseppina Rossi, vedova del barone Domenico Galdieri, la quale dall'agiatezza più florida si vide in breve ridotta nella miseria più squallida, in seguito ad una colossale truffa ordita contro di lei con freddezza e compitezza con diabolica audacia dal prete. Don Blasi conobbe la signora nel 1912. Lo presentò a lei un notissimo strozzino avellinese. La signora Rossi, madre di due figli, aveva ereditato da suo zio la parte più considerevole di una eredità vistosissima, comprendente un vasto fondo assai redditizio ed una splendida casina. La baronessa conduceva una vita dispendiosa, era amante degli svaghi e trascorreva spesso con buona parte della sua giornata in Avellino in seguito a rovesci finanziari, la baronessa, fidandosi della apparente lealtà del Blasi, si rivolse a lui per alcuni prestiti. Inutile a dire che questi le furono facilmente accordati.

La signora Rossi, firmò al canonico alcune cambiali per somme rilevanti dalle quali, solo la decima parte entrò in suo possesso. Fu così che in breve la baronessa, in breve tempo si vide ridotta in potere del Blasi, poichè alla scadenza degli effetti, non potendo pagare gli interessi rilevantissimi imposti ella era costretta a sottoscrivere nuove cambiali e per somme sempre maggiori. In breve la baronessa si vide spogliata della parte maggiore dei suoi beni. Le rimaneva soltanto la villa ai Cappuccini ed un modesto podere. Su questa proprietà il canonico Blasi mise gli occhi.

Cominciò col farsi cedere in affitto la casa ed il giardino, ad essa annesso. La baronessa colpita dal miraggio di un guadagno discreto, consentì a firmare il contratto e Don Blasi, si trasferì da Avellino ai Cappuccini. Poco tempo dopo la sua installazione lassù, egli cominciò a mettere in giro la voce di una sua impresa colossale: un grande albergo, il più grande della provincia, il più moderno. Parlò persino di ampliamento del viale dei Cappuccini, di straordinari servizi automobilistici e, senza che un solo letto fosse mai stato trasportato a villa Rossi, fece attaccare alla balconata della grande terrazza della villa un enorme cartello con la scritta «Eden Hotel-Garage», leggibile a grandissima distanza.

Traendo pretesto da questa impresa, Don Blasi si recò presso la baronessa Rossi e con grande untuosità le chiese il permesso di apportare alcune modifiche al fabbricato. Ottenuta l'autorizzazione, tornò ad Avellino e, poco tempo dopo, elevò un paio di camere sulla terrazza della villa, allargò alcuni viali, e mutò il colore della facciata anteriore del grazioso edificio. Trascorse un bel po' di tempo: il cartellone-réclame faceva sempre bella mostra di sè sulla terrazza, ma l'«Hotel» non accennava affatto a funzionare. Alcuni gentiluomini, sospettosi, avvertirono la Baronessa di guardare un po' meglio nei suoi interessi. Infatti, quando la donna si portò ai Cappuccini, il Blasi l'accolse con la solita untuosità e le propose di addivenire ad un bonario accordo, poichè la spesa da lui subita per le migliorie apportate al fabbricato ed al podere essendo stata assai rilevante, egli non intendeva rimetterci del suo.

L'Hotel non era in grado di funzionare per il momento, data la grave crisi della vita, ecc. ecc. La signora credette di impazzire. Pregò il Blasi di spiegarsi meglio ed egli esibendo note, documenti e quintali di carta bollata, le dimostrò come, per le spese presenti e per i debiti antichi egli fosse diventato proprietario per 15/16 della casa tenuta in fitto e del podere. La povera signora ebbe un ... protestare. Tutto fu inutile. Una causa lite ci "e venne iniziata e don Michele seppe agire tanto bene, presso avvocati e gente di legge, da farla durare degli anni; tanto vero, che attualmente, dice il giornale, la causa non è stata ancora risoluta.

Dopo questo un avvenuto, egli cessò di pagare l'affitto alla signora Rossi, con lo specioso pretesto che vi era in corso una lite irresoluta. Intanto, il Blasi rimase padrone del campo, sfidando tutto e tutti. Egli comandava ai coloni, firmava i contratti di vendita e di mezzadria, disponeva, insomma, da padrone, di una proprietà tolta ai legittimi proprietari col più spudorato degli inganni.

I presunti uccisori

Tempo fa, narra il *Mattino*, don Blasi chiamò a sè il colono di villa Rossi, Pellegrino Preziosi, e gli propose senza tanti complimenti l'acquisto di una parte del podere da lui coltivato. Il Preziosi prima fece qualche riserva, poi finì per accettare, sicuro di avere a che fare col legittimo proprietario dei fondi. Il Blasi, allora chiamato un notaio di sua fiducia, fece sottoscrivere al colono un contratto del quale si servì, poi, quando si volle liberare del Preziosi. Infatti, non avendo il notaio fatto notare a quest'ultimo che il fondo non era completamente libero, essendovi in corso un procedimento civile, fu cosa agevolissima per don Blasi provocare un'azione di evizione da parte delle autorità, azione che obbligò il Preziosi a restituire il fondo ed a pagare l'affitto di esso, non essendo valido il contratto da esso Preziosi sottoscritto. Il contadino finì per pagare.

Questo fatto è importantissimo, poichè in seguito ad ordine del questore di Avellino la famiglia Preziosi venne tratta in arresto. Sembra che la Questura abbia fondati sospetti su qualcuno dei componenti la famiglia arrestata, poichè da più parti il colono od uno dei suoi figli, vengono indicati quali presunti autori del delitto.

Negli ultimi tempi il Blasi, per difendersi meglio dai suoi nemici, pubblicò un altro giornale che egli intitolò «La Coscienza». La direzione di questo nuovo giornale venne da lui affidata ad un giovanotto di Avellino, al quale, dice il *Mattino*, il Blasi fece sposare la figlia della sua amante e che viene indicato come l'erede in un testamento da poco scritto da padre Blasi.

Due testamenti

Il 2 febbraio 1915, morì in Avellino il canonico Giacomo Amabile, persona facoltosissima. Aveva vissuto tutta la vita con i fratelli, e che del defunto aveva amministrato la vistosa proprietà della famiglia. Il 13 febbraio, si presentò al magistrato il rev. Blasi, per la pubblicazione di un testamento olografo a firma del canonico Amabile, che in punto di morte gli aveva legato la proprietà di un fondo di quattro ettari assai redditizio che costituiva, senza dubbio, la parte più considerevole della famiglia Amabile, con lo stesso testamento, faceva lasciare da questo testamento la metà dell'intera quota ereditaria, a favore di una istituenda casa a favore di sacerdoti poveri, della quale Don Blasi avrebbe dovuto essere l'amministratore. Nel testamento presentato al magistrato era detto a questo proposito che nel caso della mancata effettuazione dell'opera benefica la parte di eredità sarebbe stata devoluta interamente al Blasi.

Il testamento venne, naturalmente, impugnato dagli eredi Amabile, e con due perizie calligrafiche venne dimostrata la contraffazione della calligrafia del defunto canonico Amabile. Essendosi il Blasi opposto alle conclusioni dei periti, venne ordinata dal Tribunale una seconda perizia di revisione, la quale concluse invece per l'autenticità dell'olografo. E la lite è tuttora pendente.

La fedina penale

Ecco, intanto, la fedina penale del Blasi:

«Tribunale di Benevento, 12 agosto 1910, condanna a giorni 25 di arresto per porto di arma proibita.

«Tribunale di Santa Maria C. V., 1 maggio 1911, condanna a L. 50 di multa per reato di ingiurie.

«Corte d'Appello di Napoli, 30 giugno 1911, condanna ad un anno di reclusione e L. 1000 di multa per diffamazione.

«Corte d'Appello di Napoli, 16 dicembre 1915, assolto per insufficienza di prova.

«Pretura di Avellino, 17 aprile 1913, procedimento per ingiurie e diffamazione in danno di Rossi Giuseppina. Estinto per remissione.

«Pretura, 27 nov. 1914, furto in danno di Festa Giuseppe. Per remissione cambiato in rubrica in appropriazione indebita. Procedimento estinto per remissione.

«13 luglio 1916, condannato a L. 100 di multa per esercizio arbitrario delle proprie ragioni in danno di Coppola Raffaele.

«31 gennaio 1919. Diffamazione a mezzo della stampa in danno di Pepe Costantino. Condannato rivalsa danni.

«30 agosto 1920. Rinviato a giudizio tuttora pendente per oltraggio in danno del messo esattoriale nell'esercizio delle sue funzioni.

«Altro procedimento tuttora pendente: querelato per spergiuro nel procedimento civile fra Cotugno e Criscuoli.

«7 novembre 1908. Condannato per favoreggiamento e lesioni in danno di diversi.

«2 aprile 1909. Condannato per diffamazione, lesioni e minacce in danno del sac. Iandoli Nicola di Avellino.

«3 luglio 1910. D. Procura. Truffa di L. 3000 in danno di Farnese Giuseppe. Truffa di L. 7500 in danno di Torres di Caserta».

Tra fascisti e guardie regie a Trieste

Ripetuti conflitti

due bombe, vari feriti e numerosi arresti

Trieste, 8.

Nella serata di ieri numerosi gruppi di fascisti si presentarono a varie riprese in via della Madonnina, innanzi alla Camera del lavoro, per incontrarsi cogli «arditi del popolo», dei quali si è costituita in questi giorni una sezione anche a Trieste. Non tardò ad avvenire uno scontro in piazza Gian Battista Vico. Lanciata però una bomba, i contendenti si diedero alla fuga. L'Autorità prese subito ampie misure per evitare altri scontri, ed in via Madonnina venne arrestato un fascista trovato in possesso di una granata a mano. Egli era condotto in guardina da due agenti investigativi e da tre guardie regie, quando, giunto il gruppo in piazza Garibaldi, alcuni fascisti, che l'avevano seguito, tentarono di liberare il compagno. Essi fecero uso delle rivoltelle, sparando alcuni colpi, ai quali risposero le guardie regie. I fascisti lanciarono pure un petardo, che, oltre lo stesso lanciatore, ferì, fortunatamente in modo non grave, due agenti investigativi ed un capitano del genio, fattosi ad una finestra. Contemporaneamente, nella stessa piazza, si accendeva tra fascisti e guardie regie un secondo scontro, durante il quale fu pure gettata una bomba. Si procedette a numerosi arresti. I feriti di ieri sera non sono gravi.

La firma della convenzione militare tra Ceco-Slovacchia e Jugoslavia

Praga, 8.

E' stata firmata la convenzione militare ceco-slovacca-jugoslava, prevista dal paragrafo due del Trattato di alleanza ceco-slovacco-jugoslavo. (*Stefani*).

CRONACA CITTADINA

Per l'esecuzione del patto di pace
Bonomi ai Prefetti

Il Presidente del Consiglio, on. Bonomi, ha diretto la seguente circolare ai prefetti: « Al fine di raggiungere il ritorno della vita normale in Italia tra partiti politici e organizzazioni economiche, si sono riuniti sotto la presidenza dell'on. Enrico De Nicola, Presidente della Camera, i rappresentanti del Consiglio nazionale dei fasci di combattimento, del gruppo parlamentare fascista, della direzione del partito socialista, del gruppo parlamentare socialista, della Confederazione Generale del Lavoro; anche i partiti popolare e repubblicano, benchè non abbiano creduto di partecipare alle trattative, hanno però espresso il loro vivo augurio per il conseguimento dell'auspicata pacificazione. Si è giunti così fra i partiti e i gruppi sopra indicati al seguente accordo che per la sua alta importanza e per le conseguenze che potrà avere con l'ordine pubblico, mi affretto a segnalare nel suo testo integrale: 1.o Si intende qui riprodotto e confermato il comunicato ufficiale del 26 luglio u. s., che risolveva una questione pregiudiziale sollevata dalla parte fascista circa i rapporti tra il partito socialista e il partito comunista; 2.o le cinque rappresentanze sopra costituite si impegnano a fare immediata opera perchè minacce, vie di fatto, rappresaglie, punizioni, vendette, pressioni e violenze personali di qualsiasi specie abbiano subito a cessare; 3.o i distintivi, gli emblemi e le insegne dell'una e dell'altra parte saranno rispettati; a tal proposito si sono sollevate richieste e formulate proposte circa la esposizione dei vessilli sugli edifici pubblici, ma il presidente ritiene che tale questione, di esclusiva competenza del Governo e del Parlamento, non possa essere risolta con accordi fra partiti politici. 4.o Le parti reciprocamente si impegnano al rispetto delle organizzazioni economiche. 5.o Ogni azione o comportamento in violazione a tale impegno e accordo è fin d'ora sconfessato e deplorato dalle rispettive rappresentanze. Il partito socialista dichiara di essere estraneo all'organizzazione degli « arditi del popolo », come del resto risulta già dallo stesso convegno di questi ultimi, che si proclamarono al di fuori di tutti i partiti. 6.o Ogni infrazione a tali norme dovrà essere subito deferita al giudizio di arbitri che obbiettivamente determineranno, con lodo da rendersi pubblico, la responsabilità. 7.o All'uopo le organizzazioni politiche ed economiche di ciascuna parte contribuiranno a costituire in ogni provincia un collegio di arbitri composto di due rappresentanti di parte socialista e due di parte fascista presieduto da persona scelta di comune accordo o, in difetto, nominata dal Presidente della Camera. Qualora, nel termine di 15 giorni da oggi, le parti non designino i loro arbitri, la nomina sarà fatta dallo sottoscritto rappresentanze. 8.o Tutti gli accordi locali, che non corrispondano esattamente alle direttive del presente concordato, s'intendono annullate. 9.o Le organizzazioni si impegnano a non fare con violenza opposizione alla effettiva reintegrazione nelle cariche, se disposte con provvedimenti legali, nei rapporti di coloro che sostengono di essere stati obbligati colla forza a rassegnare le dimissioni da pubblici uffici. 10.o Le parti reciprocamente si impegnano alla restituzione di tutti gli oggetti di valore patrimoniale delle organizzazioni e dei singoli danneggiati che eventualmente si trovino in possesso delle organizzazioni o di singoli. 11.o Le rappresentanze sottoscritte invitano la stampa delle loro rispettive parti politiche a uniformarsi alle direttive del presente accordo per un più facile conseguimento dei fini.

« Quanto sopra viene reso pubblico a mezzo della stampa, colla ferma fiducia e volontà che da parte di tutti si intendano, come la gravità dell'ora reclama, la forza e la virtù di questa comune parola di pace, che si obbedisca. La stipulazione di questo accordo esige dai prefetti un'opera vigile e pronta, perchè l'accordo stesso abbia efficacia pratica e conduca rapidamente alla pacificazione degli spiriti ed al ristabilimento dell'ordine pubblico, col rispetto pieno e costante della legge. Perciò la S. V. curerà che nella sua provincia i capi delle organizzazioni, che hanno firmato l'accordo, abbiano immediati contatti per addivenire alla costituzione degli organi previsti dall'art. 7 dell'accordo stesso. Giovrà in questo campo l'autorità morale del prefetto, che dovrà tenersi in contatto assiduo coi capi delle organizzazioni per fare loro intendere la necessità di ottemperare ad un fatto salutato con gioia da tutto il Paese. Ma ove questo fatto non fosse rispettato o non producesse gli attesi risultati, la S. V. dovrà con la maggiore energia: 1.o dare precise disposizioni perchè niuno individuo o gruppo esca dai limiti chiaramente stabiliti dalle nostre libertà pubbliche, reprimendo ogni atto di violenza ed ogni offesa a quegli istituti o a quei sentimenti che sono l'espressione più alta e più significativa della volontà nazionale, quale sarebbe l'esposizione di vessilli di parte sugli edifici pubblici; 2.o disarmare tutti i nuclei armati, diffidando i capi e i gregari che l'autorità dello Stato non può tollerare che o per un fine o per un altro si faccia ricorso alla violenza, che deve essere severamente ed esemplarmente punita in tutti coloro che persistessero a ricorrervi; 3.o imprimere in tutti gli organi dello Stato il sentimento che la legge va senza alcuna debolezza applicata; che sola nella legge è la forza e la salute della Patria; che essa è sufficiente così a garantire il libero sviluppo di tutti i partiti e di tutte le idee, come a garantire la compagine nazionale da ogni tentativo insurrezionale.

« A maggiore chiarimento di questi criteri, la S. V. Ill.ma dovrà tener conto che il non aver partecipato al patto o il non aver voluto localmente ottemperarvi, non esime, ma anzi obbliga di più i cittadini ad obbedire alla legge, che non può e non deve essere violata. Perciò la S. V. Ill.ma non potrà tollerar formazioni di gruppi o di nuclei armati, e dovrà reprimere severamente le minaccie, le vie di fatto, le rappresaglie, le spedizioni punitive, le vendette, le pressioni, le violenze personali di qualsiasi specie. Tali fatti dovranno essere impediti mercè adeguate misure da prendersi dalla forza pubblica, la quale dovrà sempre dimostrare la sua attività, la sua imparzialità e la sua disciplina, e ove avvenissero ad onta di tali misure, dovranno essere, nei loro autori, esemplarmente punite.

« La S. V. Ill.ma è responsabile così della tempestività delle misure preventive come della sollecitudine con cui gli autori di tali fatti dovranno essere deferiti all'autorità giudiziaria per ristabilire la autorità dello Stato e per togliere ogni pretesto che altri si arroghi il diritto di reprimere o di punire offese al sentimento nazionale o attentati alla compagine sociale. La S. V. Ill.ma deve far sentire che lo Stato, il quale permette, nell'ambito delle proprie leggi, la propaganda di qualsiasi idea e consente lo sviluppo di qualsiasi partito che non attenti, colla violenza, ai suoi ordinamenti; non può tollerare alcun fatto che violi la legge e offenda il sentimento della grande maggioranza degli italiani. Così, mentre curerà che le Amministrazioni, elette dal suffragio popolare, e dove sono già elette che gli elettori abbiano piena libertà di nominarsi i propri amministratori; non tollererà che i comuni e le provincie operino come altrettanti fortilizi di resistenza e di offesa contro lo Stato dando ad esempio l'ostracismo alla bandiera nazionale, la quale, invece, consacrata dal recente sangue di tutto il popolo d'Italia, dovrà nelle feste della Nazione, sventolare su tutti i nostri edifici pubblici. La S. V. Ill.ma darà sollecita notizia circa l'effetto nei singoli ambienti locali dell'accordo intervenuto, perchè il Governo possa così dare ulteriori disposizioni per il rapido ritorno della pace civile...

Figurine che passano
Il pigiama dai crisantemi

Un predestinato alle avventure coniugali ed extra-coniugali. Un grosso ventrone ed il... resto in proporzione di quello. Baffi grigi, spioventi; naso bitorzoluto e rosso; pochi capelli che si cercano sul cranio senza riuscire ad incontrarsi; occhi bovini. Locomotiva sempre in moto.

Parla con un amico. Raccolgo il dialogo senza aggiungere parola. E' già di per sè molto eloquente:

— Fa caldo! Fa caldo sì, un caldo insopportabile, e mi rassegnerei a sopportarlo perchè siamo in agosto e se non fa caldo in agosto mi domando quando è che lo deve fare, ma non ci riesco perchè mi bolle nell'animo una certa cosa che mi fa sembrare un inferno anche la canicola. Cose che non capitano che a me... Cose da non credersi...

— Ci siamo colle esagerazioni! Ti si direbbe un meridionale.

— Meridionale?! Vorrei vedere te al posto mio. Che stelle! Lo sai pure che non sono uomo da spaventarmi per cose da nulla! Ne ho viste tante! Nulla m'impressiona, nulla! Particolarmente quando si tratta di donne! Sono dei diavoli, lo so. E' che in quanto mi è successo v'è un segreto che mi sfugge, e questo il mio tormento. Se sapessi... Tu sai che io sono preparato a tutto. Se domani mi venissero a dire: « Tua moglie ti tradisce », credi che me ne stupirei? Manco per sogno. E' destino che le mogli tradiscono i mariti. Se tu mi dicessi: « Tolomeo: la tua amante t'inganna! » — « C'era da aspettarselo », ti risponderei. Se tradiscono le mogli, immaginiamoci le amanti. Invece...

— Fioretta ti tradisce? Oh carina. Dovevi aspettartelo. E' troppo bella per te. Scusa sai, la mia franchezza. Non poteva succederti diverso. Diciott'anni. Un personalino. Un amore. Dovevi pur pensarlo che per lei sei... insufficiente.

— Mi tradisce, mi tradisce... Che cosa sai tu? Chi te l'ha detto? Sarei curioso di sapere com'è che lo sai tu, quando non lo so nemmeno io, quando a me stesso mancano le prove. Mi tradisce, mi tradisce...

— Che non lo sappia tu non mi pare proprio debba stupirti. Mariti e amanti sono sempre gli ultimi a conoscere certe disgrazie.

— Fammi il sacrosanto piacere di restare zitto cinque minuti. Mi tradisce... Se ne avessi la certezza, la mia situazione sarebbe chiara. Che mi tradisca lo penso, ma è la certezza che mi manca. Non si può condannare senza avere le prove. Stammi a sentire. Mia moglie è in campagna.

— Ma che bella idea hanno le mogli d'estate di andare in campagna!

— Lo penso anch'io, oggi, ma quando eravamo giovani tutti e due non dicevo lo stesso. Ho avuto certe paure...!

— Padre esagerato. Te lo giuro.

— Se me lo giuri tu sai sei il migliore amico della mia famiglia, devo crederci. Ci stavi sempre così vicino. Mia moglie è in campagna. C'ero anch'io, sino a pochi giorni fa, ma poi, con un pretesto sono scappato via. Fa caldo, sì, ma avevo lasciato a Torino Fioretta e mi premeva rivederla. Quando si sono fatte certe abitudini. Le avevo promesso di accompagnarla al mare. Pensavo dovesse attendermi. Non le scrissi il giorno che sarei tornato a Torino. Volevo farle un'improvvisata.

— Brutta idea! Con le mogli e con le amanti le improvvisate vanno sempre a finir male.

— E lo dici a me. Arrivo in città verso le dieci di sera, in perfetto orario. Solo i treni hanno in questo momento la testa a posto. La dieci. Scendo, prendo una carrozza e via da Fioretta. Guardo dalla strada: secondo piano: tutto spento. Chiedo alla portinaia. Fioretta è uscita. La portinaia non mi sa precisare se manca di casa dal pomeriggio o se è uscita alla sera. Penso: sarà fuori da pochi minuti. Fa così caldo! Un po' di fresco al Valentino. La piace tanto il Valentino. Salgo le scale, entro in casa. Buio di fuori, buio di dentro. Nessuno. Penso: la serva sarà andata al suo paese (me aveva espresso il desiderio) e Fioretta a pranzo al restaurant. Non mi allarmo. Perchè avrei dovuto allarmarmi di un fatto tanto naturale? Chiudo la porta, mi assicuro che anche l'ingresso che va pel balcone del cortile sia chiuso.

— Eh! già. Non ti attendeva, quindi non poteva essere in casa.

— Già, proprio così. Benissimo! Dico a me stesso: Mi metto in libertà e l'attendo. Avrà una bella sorpresa quando ritorna. Accendo i lumi, butto via la giubba, il colletto, il gilet; cerco in ghiacciaia se c'è una bottiglia fresca e trovo tre bottiglie di champagne, mi do una bella fresatina alle mani e mi avvio al balcone della stanza da letto di Fioretta. Per godermi un po' di frescura ed attenderla, rallegrandomi lo spirito con lo spumante. Entro nella stanza da letto, accendo il lume e che ti vedo?

— Fioretta in letto con l'amante!!

— Stupido! Sarebbe stato naturale. Dove sarebbe l'originalità del caso? Ma che lei! Ma che lui! Il letto era vuoto, le coperte al loro posto. Ma sul letto... Sai che cosa c'era sul letto?

— La serva ubbriaca?

— Un pigiama. Un pigiama di seta. Un pigiama nero, ricamato in verde e viola, un pigiama con dei crisantemi. Il primo pensiero che mi venne nella testa fu lieto. Te lo confesso: al vedere quel pigiama provai una dolce emozione. Pensai: carina! Che bella idea. Quella robaccia li io non la metterei mai, perchè mettermi in letto con i pantaloni mi pare. Mia nonna diceva che andare a letto con le mutande non è pulizia. Figurarsi che cosa avrebbe detto se mi avesse visto a letto con i pantaloni! Io non li metterò mai, ma quello di offrirmi un pigiama mi sembra un pensiero gentile. Fioretta. Una donna affettuosa. Pensai: vuole raffinare anche me.

— Questo non puoi averlo pensato. Sei già tutto in capriola, ma in pigiama...

— E questa è la seconda riflessione che ho fatto anch'io, dopo il primo sussulto di gioia. Se non è per me, presi a riflettere, deve essere per un... altro. E' un altro a cui ella offre in mia assenza un posto nel suo letto. Se così non è, come si spiega che il pigiama si trovi qui? Sentii girarmi la testa. Un gran caldo, delle vampate al cervello. Vidi rosso. Se Fioretta mi si fosse presentata in quel momento non so che cosa succedeva.

— Una tragedia?

— Tragedia no, perchè a me non piace far parlare la gente, ma certo qualche cosa di irreparabile. Per fortuna...

— Fioretta passò la notte fuori di casa?

— Sta zitto un momento. Vuotai la bottiglia di champagne che avevo fra le mani, ne stappai un'altra e giù: lo spumante mi tranquillò e schiarì le idee. Pensai, Se il pigiama è destinato ad un altro che non sono io, indubbiamente in questo momento si trova con Fioretta o deve raggiungerla in casa. Se io resto qui, quatto, quatto, cheto, cheto, li sorprendo lui e lei. Sorprenderli insieme, con una sola mossa in scacco tutti e due; se rientra prima lei la sequestro e attendo al varco lui. Per intanto, poichè il pigiama è in casa mia, ed io devo supporre fosse destinato a me, me lo infilo. Era un po' stretto ma ci entrai... E mi stava anche bene. Mi osservai nello specchio e mi trovai seducentissimo. Infilo il pigiama, mi distendo sul letto e bevo. Prendo delle sigarette e fumo. E bevo e fumo. E bevi e fuma, ho finito per chiudere gli occhi e per addormentarmi.

— Ah, bella! questa non me la sarei aspettata! E Fioretta? e l'amante?

— Te l'ho pur detto che è una cosa originale! Il bello viene adesso. Mi addormento, e mi addormento tanto profondamente che non mi sveglio se non alle dieci del mattino e non naturalmente, ma per lo squillo del campanello elettrico che per un buon quarto d'ora suonò ininterrottamente. Fioretta non c'è. E' la prima cosa che constato quando riesco ad aprire gli occhi e a ricordare gli avvenimenti della notte. Non c'è. Non è rientrata. E suonano. Chi è che suona? Balzo dal letto e vado ad aprire. Immagini chi era?

— La serva di ritorno dal suo paese.

— La serva? Fioretta, Fioretta, in persona, con il viso acceso, con gli occhi fuori dalla testa, colle mani tese per graffiarmi. Con uno spintone mi ributtò in casa, poi rinchiuse la porta con ira, quindi, senza darmi il tempo di dire una parola, prese ad investirmi. Tu attendevi perchè? Me ne ha dette delle male parole. Perchè? Un perchè formidabile e che sfordi... La sintesi? Eccola. Sapevo che avevi l'abitudine di ubbriacarti, ma se ieri sera eri sarà a casa mia! E tappare le porte e mettere il catenaccio, in modo da obbligare me ad andare a dormire all'albergo.

— Il catenaccio alla porta! Avevi messo il catenaccio?

— Lei lo dice, lei! E li per li ho dovuto ammetterlo, perchè quando mi portai ad aprirla il catenaccio c'era, ma anche in questo momento che ti parlo, vedi, sono pronto a giurare che il catenaccio non l'ho messo... C'era sì, ma...

— Ma e allora?

— Allora, allora... Ho dovuto ammettere di aver avuto torto, di aver sospettato ingiustamente, ma... Ma... io giurerei che il catenaccio non sono stato io a metterlo. Maledetto pigiama, maledetto lo champagne... benedette le donne! **Gigi.**

Ferrovieri avventizi ex-combattenti

A proposito di quanto è stato pubblicato dai giornali circa i ferrovieri avventizi, il Presidente del Gruppo ferrovieri dell'Associazione Combattenti ci scrive, con preghiera di pubblicazione, una lettera nella quale, fra l'altro, è detto: « Le autorità ferroviarie non hanno mai pensato di eliminare il personale inetto e non gli avventizi ex combattenti? Non hanno mai pensato di dare al personale, secondo il suo grado d'istruzione e le sue attitudini, il posto adeguato e più redditizio per l'Amministrazione? E quando pensano alfine di eliminare che un ragioniere faccia la guardia notturna e che inetti occupino i posti non adatti per loro, perchè la loro poca istruzione non permette di compire lo stato del loro servizio? Non hanno mai pensato di eliminare le donne, che quasi tutte lavorano per il lusso, e che mentre gli ex combattenti sono sul lastrico, col pretesto dell'anemia o di altri mali inesistenti, il cinquanta per cento diserta gli uffici e se ne va in campagna per un mese e più, sorridendo agli ingenui, a quegli inetti uomini sostenitori della loro posizione e della loro sistemazione? Non hanno mai pensato ai pensionati, ai vecchi che strascinano i piedi nelle tettoie dando l'utile che può dare un ruina? Vedrebbero i preposti alla Direzione Generale, che tanto a cuore hanno i quadri del personale, sgravarsi di tanti pesi inutili.

Le autorità locali rispondono che provvederanno, ma intanto degli ex combattenti sono a spasso da un pezzo, molti altri si aggiungeranno, in barba anche alla circolare della Direzione Generale, mettendo sul lastrico migliaia di famiglie. Il Governo ode queste voci? Ode i lamenti dei combattenti, il lamento di quei giovani che tutto hanno dato e che altro non prendono che un pugno di mosche... Il Gruppo Ferrovieri avventizi dell'Associazione Nazionale dei Combattenti domanda cosa devono aspettare le autorità dell'Amministrazione da questi giovani a cui è negato perfino il pane ».

Assemblea di esercenti

Con abbastanza largo intervento di soci, la Lega esercenti tenne ieri adunanza per sentire la relazione morale dell'anno 1920-21. La riunione venne presieduta dal cav. Passetto. Il presidente della Lega, cav. Gabriele Busseglione, consigliere comunale, espose le movimentate vicende dell'ultimo anno, in cui la Lega esercenti dovette provvedere alla tutela dei suoi inscritti sia verso i movimenti delle categorie lavoratrici, impiegati ed operai, sia per un'azione di salvaguardia nei confronti del Fisco che appunto in quel periodo doveva — per ragioni superiori — stringere i freni in maggior misura.

L'oratore spiegò ed illustrò anche l'atteggiamento e le deliberazioni della classe commerciale in merito alle ultime elezioni e per ultimo si intrattenne sulla crisi presente. L'ampia relazione venne approvata dall'assemblea che l'approvò con un voto di plauso alla Presidenza.

Una serie di arresti

Fra la molta gente ricercata perchè ha aperto qualche conto con la giustizia, sono state arrestate, di questi giorni, le seguenti persone:

Lucia Brero di Giuseppe, abitante in via Balbis, 13, che commise un furto di L. 350 ai danni di Dimitri Stiliános, dimorante in via Lagrange, num. 28.

Santo Larmelli fu Giovan Battista e Augusto Adami di Battista, sorpresi mentre trasportavano un sacco contenente 25 lampadine elettriche ed altri oggetti di cui non seppero giustificare la provenienza.

Francesca Golli, d'anni 24, abitante in via Delle Fontane 67 e Stefano Masino, di anni 32, abitante in Corso Racconigi 148, perchè in possesso di alcune paia di scarpe, intorno alle quali non seppero dare persuasive spiegazioni.

Pietro Audino di Giuseppe, erbivendolo, dimorante in via Guastalla 17, perchè contro di lui era stato spiccato mandato di cattura per furto.

Giovanni Falcionieri fu G. B., dimorante in via Catania 5, sospetto di appropriazione indebita per lire 2500 ai danni di tale Teresa Peroni, abitante in via delle Maddalene, 370.

Pierina Valda, di anni 19, abitante in via Leopardi 8, responsabile di furto a danno di Giovanni Migliarevo, abitante in via Nairo 18.

I Divertimenti

L'oro degli Aztechi
Il grande successo dell'AMBROSIO

Da oggi, a tutto giovedì, si proietterà la seconda delle tre serie di questa magnifica interessantissima film dell'Itala, che già tanto seppe appassionare il pubblico del *Cinema Ambrosio*. Essa si intitola *Il tradimento del meticcio*, e forma anche spettacolo a sè. Splendida l'interpretazione di Umberto Mozzato. Nel Giardino d'Estate sempre applausi a profusione per *Gino Franzi*, il « divo » della canzone, e il *Trio Predazzi*.

Le solenni onoranze ad ENRICO CARUSO

tributate dal popolo napoletano al grande e compianto artista vennero proiettate ieri al *Cinema Ambrosio* tra la viva curiosità e la commozione del pubblico. Oggi si replicano.

" La borsa o la vita " al CINEMA ITALA

Una film veramente eccezionale si proietta oggi nel popolare locale di via Viotti: *La borsa o la vita*, della quale sono pregevoli interpreti: Elisa Fenori e Lido Manetti.

Strangolatore muto

Al *Cinema Borsa* va oggi in programma questa film drammaticissima, della quale è protagonista la giovane attrice Keily Watson.

Temporanea chiusura del " Vittoria "

Il *Cinema Teatro Vittoria* da oggi è chiuso e rimarrà chiuso alcune settimane per restauri.

HENNY PORTEN al Salone Ghersi

La celebre attrice tedesca, interprete da oggi, nel fresco locale di via Roma, una curiosissima film: *I tre mariti di Ruth*.

L'agitazione per i concordati di lavoro
Convegno provinciale di tessili

Alla sede della Sezione torinese del Sindacato italiano tessile, aderente all'Unione del lavoro, ebbe luogo ieri mattina un convegno provinciale di operai tessili. Erano rappresentate 56 sezioni della Provincia. Il segretario provinciale Zaccheo prospettò ai convenuti la situazione determinata dalla denuncia, da parte degli industriali, dei concordati di lavoro. Si dolse con vivaci parole dell'atteggiamento dei rappresentanti degli industriali, che non seguono la ormai tradizionale linea di condotta, chiamando a discutere sulle modificazioni da apportare eventualmente ai patti di lavoro i legittimi rappresentanti delle maestranze.

All'adunanza era pure intervenuto da Milano un membro del Comitato centrale del Sindacato, il quale prese a sua volta la parola associandosi a quanto aveva detto il precedente oratore. Fece una vibrata protesta contro i dirigenti dell'organizzazione padronale del Piemonte che non aprirono trattative con le organizzazioni operaie prima di mutare sostanzialmente le condizioni di lavoro. Disse che gli organizzatori operai non si sono mai rifiutati di discutere la situazione dell'industria, pronti ad accettare, ove occorra, qualche sacrificio quando ciò sia dimostrato necessario. « Ma invece qui in Piemonte — aggiunse l'oratore — in più di uno stabilimento le maestranze un bel giorno entrando in fabbrica trovarono appiccicati qua e là dei cartelli dove era detto che da quel giorno le mercedi erano gravemente diminuite ». Il rappresentante del Comitato centrale deplora acerbamente questo irriguardoso contegno degli industriali i quali, al danno economico che infliggono agli operai, aggiungono questa... disinvoltura nelle forme che è destinata a sollevare molto malcontento.

I convenuti, su queste due relazioni, discussero abbastanza ampiamente. Approvarono l'operato dei dirigenti dell'organizzazione e deliberarono infine di dar mandato al Segretario provinciale ed al rappresentante del Sindacato di recarsi alla Lega industriale oggi, per comunicarle l'esito ed i voti del Convegno provinciale.

Altre proteste di metallurgici
per la denuncia del concordato

L'Unione Sindacale. Il Comitato esecutivo dell'Unione Sindacale ha inviato all'AMMA la seguente lettera: « La Sezione torinese della U. S. I. protesta contro il modo di procedere di questa Spett. associazione. La rottura dei patti senza il preavviso previsto dal concordato è sistema nuovo negli annali del movimento operaio. Il tentativo di diminuire le paghe in questo momento, mentre ancora non si è verificata alcuna diminuzione nei generi di prima necessità, è prova che gli industriali tentano creare una situazione insostenibile al proletariato e di conseguenza al Paese. Di fronte a questo procedere noi respingiamo tutte le responsabilità e le riversiamo a questa Spett. Associazione. Per ogni evenienza ci teniamo a disposizione di questa Associazione, rivendicando il diritto di difendere i nostri organizzati alla nostra Sezione de l'U. S. I. ».

I « bianchi ». Il Sindacato nazionale operai metallurgici ha manifestato anch'esso, attraverso al proprio Comitato centrale, il proprio pensiero sull'attuale crisi e sulla denuncia dei concordati di lavoro. Infatti nella riunione del Comitato centrale avvenuta ieri è stato approvato la seguente mozione:

« Il C. C. del S. N. O. M. avverte nella dolorosa situazione industriale la miglior prova del sano indirizzo della propria azione, in quanto è indubbio che l'irrigidimento classista e nel campo industriale ed in quello operaio ha sempre più reso difficile la possibilità di una leale intesa fra le parti, anche quando superiori esigenze di interesse collettivo lo richiedono come al presente. Nel momento attuale in cui lo spettro della disoccupazione e della fame balena in migliaia di famiglie, male si addice a risolvere la situazione la tattica sin qui usata dagli industriali, dalla quale non è possibile avere che un ricrudimento della lotta ed un aumento dei contrasti che possono essere causa di gravi perturbamenti. Riconferma la necessità di addivenire ad un profondo esame della crisi da parte delle Organizzazioni, richiesta avanzata nella lettera inviata alla Fed. Sind. Ind. Mecc. Metall., per trarne coraggiosamente i rimedi senza mezzi termini o mezze misure. Pure comprendendo che le singole aziende possono trovarsi in condizioni diverse, devono le organizzazioni tracciare determinate linee generali. Invita le sezioni a dare la massima attività per evitare che si verifichino accordi isolati tra Ditte e maestranze ma che sempre si tratti fra le rispettive organizzazioni. Nell'attuale momento, in cui sono necessari per la classe operaia non indifferenti sacrifici è necessario rendere edotta la classe lavoratrice della reale situazione delle aziende e riconoscerle una posizione morale e giuridica fin qui ad essa negata. Si rende necessaria una trasformazione dell'ordinamento industriale, l'applicazione cioè del programma partecipazionista integrale. Dà mandato alla Segreteria generale di iniziare, in comune accordo colla Confederazione Italiana dei lavoratori e con gli altri Sindacati ad essa aderenti, una seria agitazione in tale senso, illuminando le maestranze e l'opinione pubblica sugli aspetti tecnici e morali della riforma. Invita le sezioni ad attenersi severamente a tale direttiva già illustrata nelle circolari inviate. Confida che nell'attuale momento, grave di avvenimenti, la parte industriale sappia, con chiara ed illuminata azione, affrontare il poderoso problema, in modo che mentre permetta di uscire dalla attuale crisi col minor danno e con le minori ripercussioni possibili, dia il mezzo al paese di procedere in seguito nella via sicura del lavoro con ben diversi e più pacifici rapporti tra industriali e lavoratori ».

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE - 11-36, 26-40 REDAZIONE - 65-01 RISERVATO LA CRONACA (INTERCOMUNALE).

Il caldo e l'igiene

Nel gabinetto municipale di batteriologia, il prof. Bormans ci accoglie col suo più cordiale sorriso. Intorno luccicano politi e tersi gli apparecchi. Tutto è bianco nel laboratorio; anche il camice e la barba e i capelli del professore, e tutto quel candore dà una caratteristica sensazione di fresco, di refrigerio. Forse perchè siamo venuti con l'idea fissa del caldo! Diciamo subito al gentile interlocutore lo scopo della nostra visita.

— Scusi, professore, quest'ondata di caldo che si è abbattuta sui nostri paesi quali ripercussioni ha avuto nei riguardi dell'igiene della città?

— Nessuna brutta ripercussione, grazie al cielo. La salute pubblica è ottima. I nostri uffici nulla registrano di anormale. Anzi, se volessimo proprio trovare qualche cosa di nuovo, potremmo dire che i torinesi stanno meglio di prima...

Noi sorridiamo; pensando a tutti i lamenti uditi di questi giorni dai torinesi contro la canicola. Considerate le cose dal punto di vista di un gabinetto d'igiene, bisogna concludere che siamo nè più nè meno che degli ingrati verso il caldo...

— E' quasi da stupire — aggiunge il professore — ma è così. Nessuna epidemia, nè leggera nè grave, in questa che è la stagione più propizia. Movimento negli ospedali normale. Casi di tifo, nulla più della solita media. Altri casi di disturbi intestinali, forse meno degli scorsi anni. Ma casi leggeri; niente forma epidemica. E casi dovuti alla solita imprudenza di bere acqua dei fossati od altrimenti inquinata. A questo proposito, ho un favore da chiederle.

— Dica, professore!

— Raccomandi caldamente ai torinesi di non bere alle pompe che si trovano in numerosi cortili della città, quelle pompe che portano la scritta « acqua non bevibile » e che servono, o dovrebbero servire, per innaffiamento od altro. Mi consta che si fa uso potabile anche di quell'acqua, forse perchè è più fresca di quella dei rubinetti. Ma è pericolosa. Lei lo dica.

— Sarà fatto.

— Ma forse alcuni ne usano per necessità. Noi riceviamo infatti molti reclami di persone che abitano ai piani superiori le quali si lamentano perchè gli inquilini degli alloggi sottostanti tengono costantemente aperti i rubinetti per avere acqua più fresca, col risultato di lasciare senza acqua quelli che abitano in alto. Ciò non dovrebbe accadere. Anche dell'acqua si deve usare con parsimonia, tanto più che la dotazione, seppure sufficiente, non è esuberante. Un altro anno, col nuovo contributo dell'acquedotto del Pian della Mussa, si potrà largheggiare; ma per intanto...

— Giusto. Diremo anche questo.

— Grazie. — Tornando al nostro argomento le dirò che queste soddisfacenti condizioni igieniche, si devono in gran parte alla purezza della nostra acqua potabile. Noi esaminiamo giornalmente l'acqua che ci viene fornita da entrambi gli acquedotti e la troviamo sempre dotata dei voluti requisiti.

— Abbiamo molto discorso di acqua. Si può bere, d'estate, professore?

— Sarebbe meglio farne a meno, dovrebbe bastare il bere che si fa a tavola. Ma non è detto che una limonata di limone naturale, o anche di essenza artificiale, purchè scrupolosamente preparata, non sia tollerabile. Norma generale, poi, deve essere questa: non rinfrescare le bevande direttamente col ghiaccio; cioè, non immergere il ghiaccio nel liquido che si deve bere, ma tenere preventivamente il recipiente di questo liquido immerso nel ghiaccio o nell'acqua gelata, come si usa, ad esempio, colla « champagne frappé ». E ciò perchè il deglutire troppo freddo può indisporre l'intestino, ed anche perchè il ghiaccio può contenere germi nocivi.

— Come mai, allora, alcuni medici consigliano, se non andiamo errati, di mangiare ghiaccio?

— Intendiamoci. Non è che il ghiaccio sia dannoso. Tutt'altro. Lei sa che lo si fa prendere anche agli ammalati. E' certo che un pezzettino di ghiaccio fatto sciogliere in bocca toglie l'arsura più e meglio di una rilevante quantità di acqua o di altro liquido. Ma occorre che esso sia puro. Il pericolo sta non nel ghiaccio in sè, ma nelle sostanze estranee e perniciose che esso può contenere. Purtroppo si consuma anche ghiaccio naturale e non sempre quello artificiale è fabbricato con le norme che gli igienisti consigliano.

— C'è modo di distinguere il ghiaccio buono da quello cattivo?

— Una regola che può bastare all'uso pratico è questa: è buono il ghiaccio compatto, solido, trasparente, quello, in una parola, perfettamente cristallizzato; è da sconsigliarsi il ghiaccio che ha l'aspetto nevoso. Nel processo di cristallizzazione l'acqua elimina automaticamente le sostanze estranee; dove tale processo è incompiuto, tali sostanze permangono. Ad esempio, nei « pani » di ghiaccio artificiale, quel cilindro biancastro di ghiaccio molle, friabile e opaco, che li attraversa longitudinalmente, è appunto tale da sconsigliare l'uso per bocca. In esso sono andati a rifugiarsi le sostanze eliminate dal rimanente ghiaccio compatto e trasparente. Un'esperienza a questo proposito noi la facciamo annualmente per la nostra scuola d'igiene. Facciamo ghiacciare dell'acqua colorata artificialmente con sostanze minerali, e, quando otteniamo i « pani », constatiamo che la parte esterna del ghiaccio è limpida, mentre quella interna è pesantemente colorata, perchè in essa si sono accumulate le molecole coloranti estranee.

A questo punto, riteniamo esaurito l'argomento del bere; rimane quello del mangiare. E lo accenniamo al nostro competente interlocutore. Ci aspettiamo una lunga dissertazione, una collana di consigli, di prescrizioni, di proibizioni. Abbiamo infatti nella mente, per quanto in modo confuso, tutta una ridda di categoriche norme igieniche udite e lette in proposito. Non mangiare che carne e pesce freschissimi, verdure e frutte cotte; ripudiare ogni alimento conservato in scatole; non bere che acqua bollita, piuttosto calda che fredda, ecc. ecc. Tanto che la nostra fantasia memore di tutte queste insidie, si è abituata a vedere, sui cesti della frutta, nelle botteghe, al luogo dei cartellini dei prezzi, altrettanti paurosi « memento »: « pericolo di morte! ». Ed invece il professore Bormans ci riserva una sorpresa.

— Quanto al mangiare, per conto mio, non c'è che una semplice norma: mangiare poco, con discrezione. E massima pulizia! Tutto il resto ha valore relativo. Perchè — esclama il professore con un accento convinto che, per dire la verità, ci consola non poco... — perchè non saremmo padroni di mangiare due foglie di insalatina qualora essa sia ben lavata, della frutta ben mondata? Io per esempio, ieri ho mangiato del melone; ma due fette solamente; d'accordo che se l'avessi mangiato tutto, forse oggi sarei a letto anzichè in ufficio...

— E noi non avremmo avuto il piacere di... disturbarla.

Prendiamo commiato con una buona stretta di mano. Dopo le ultime dichiarazioni, il prof. Bormans ci è anche più simpatico. Egli non assomiglia, ad esempio, ad un igienista di nostra conoscenza, al quale si presentò di questi giorni un amico per consulto. L'amico non si sentiva lo stomaco a posto. Il dottore gli fece un sugolo di prescrizioni restrittive, di cui quelle che noi abbiamo sopra ricordate non sarebbero che una minima parte. Poi, siccome era mezzogiorno, il dottore invitò l'amico a pranzo. A tavola l'invitato vede alla prima occhiata un fragrante melone affettato, una scatola di sardine, del prosciutto (crudo!) e della frutta (cruda, ndr Dini). Si sedettero. E il dottore, immergendo un cucchiaio nella ciotola del ghiaccio, disse gentilmente al suo compagno, nonchè cliente:

— Un po' di ghiaccio nel vino, lo vuoi?

Furti

Il cassiere della Società « Esercizio », signor Ernesto Piredi, abitante in corso San Maurizio 55, sabato sera verso le 20, entrando nei locali della Società posti in via Milano 2, si accorse che i ladri gli avevano combinato un tiro birbone. Penetrati negli uffici mediante falsa chiave, essi avevano aperta la cassa, appropriandosi delle 1200 lire che essa custodiva e di un libretto postale con deposito di mille lire, intestato allo stesso Piredi. Traccia dei ladri, nessuna. Tuttavia lo sfortunato cassiere denunciò il furto in Questura.

— Nella notte fra il 5 e il 6 corr. ignoti malandrini, scavalcando un cancello, entrarono nel « garage » sito in via Saluzzo 2, e rubarono un copertone per automobile, del valore di L. 350, di proprietà di tale Giovanni Perotti.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Compagnia dramm. Dora Menichelli) — Ore 21: « In bocca al lupo » commedia di Nenequin.
ALFIERI (Compagnia d'operette Città di Milano). Ore 21: « La signorina Pucki » operetta di W. Kollo.
ROSSINI (Compagnia dialettale Mario Casaleggio) — Ore 21: « Tisse mai fait querei » vaudeville di Mariani e Amario.
VERDI (Comp. dramm. Cesare Carini). — Riposo.
PARCO MICHELOTTI — Ore 21: « Giornale d'oggi » rivista.
MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

Libri ricevuti

Dott. FELICE MARTA, « Veneri di moda »: La cocaina. Storia clinica, rilievi. Milano, Casa Editrice Sonzogno. — Prezzo L. 3.

Stato Civile di Torino

7 agosto 1921.

NASCITE 27: maschi 14, femmine 13.

MATRIMONI: Chiara Nicola con Levera Anna — Dano Bartolomeo detto Tommaso con Actis Comoglio Maria — Gallo Domenico con Norimanno Ernesta — Gilla Ferdinando con Lusito Anna — Minisini Primo con Tomasi Maria — Pulzarolo Giuseppe con Barlena Maria — Quaranta Pietro con Marchese Enrichetta — Toranza Bartolomeo con Mosso Delfina — Tanelli Andrea con Priotti Irene — Buronzo Lorenzo con Velluro Bels Ludovica.

MORTI: Vacchetto Antonio fu Giovanni, d'anni 23, di Revigliasco Torinese, meccanico ciclista — Colombo Luigia suor S. Lucia, id. 65, di Sartori, religiosa — Reglioni Francesca ved. Bruna, id. 80, di Ivrea, casalinga — Peretti Filippo fu Domenico, id. 81, di Saluzzo, lattore — Post Giovanni di Angelo, id. 19, di Torino, disegnatore, via San Pietro in Vincoli, 2 — Ravari Pietro Giuseppe fu Domenico, id. 68, di Garlasco, industriale, corso Principe Oddone, 30 — Richiardi Margherita Quinzio, id. 73, di Torino, agiata, via Cibrario, 33 — Crosetti Domenica n. Daniele, id. 71, di Sartigliano, casalinga, via Lanzo, 35 — Mazzanero Rosa ved. Ferraretti, id. 68, di Incoragliana, agiata.

Più 2 minori d'anni sei.

Totale 11, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc., 5. Non residenti in questo Comune 1.

Ponzo Giovanni, gerente.

Nelle prime ore di stamane, dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

Richiardi Margherita
nata QUINZIO

Il marito BATTISTA; la sorella QUINZIO ANGELA ved. MARMO; la cognata RICHIARDI MARCELLA ved. INGHERTI, i nipoti e parenti tutti ne danno addoloratissimi il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo martedì, 9 corr., alle ore 8, partendo da via Cibrario, 33.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 7 agosto 1921.

Stabilimento Pompe Funebri Cenis - Telef. 5-16.

Stamane, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti di N. S. Religione, rendeva la sua bell'anima a Dio

Luigia Richetta-Dutto

Coll'animo straziato dal più acerbo dolore ne dà il triste annuncio il marito Cav. CLEMENTE RICHETTA, unitamente ai parenti tutti.

UNA PRECE

La sepoltura avrà luogo martedì, 9 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione corso Regina Margherita, 14 bis.

Non si mandano speciali partecipazioni. Si dispensa dalle visite, e si ringraziano fin d'ora tutte le gentili persone che vorranno rendere l'estremo tributo di affetto alla cara Estinta.

Torino, 7 agosto 1921.

(Pompe funebri Arnaudo di Pascuero - Telef. 5-62).

Torino 1921 — Tip. FRASSATI & C.

Cronaca dello Sport

AUTOMOBILISMO

La 1ª tappa della "Coppa delle Alpi,,

Moriondo primo assoluto a Torino

La prima tappa della Coppa delle Alpi, iniziatasi ieri mattina a Milano, doveva condurre i concorrenti a Torino, passando per Voghera, Ovada, Asti, Pinerolo, Colle di Sestrières, Susa. E' forse la più facile delle cinque: ottimo il tratto quasi pianeggiante Milano-Voghera, seguito da un breve spazio polveroso e a volte cattivo, che precede lo splendido stradale Rondo-Novi. Poi, una serie di dislivelli non pesanti tra Ovada e Asti, prima di sterzare verso Moncalieri e puntare per Pinerolo sul Colle di Sestrières, che si doveva guadagnare passando per Pragelato. In seguito, dalla massima altezza di [illegible] m. sul livello del mare bisognava scendere ai [illegible] di Cesana, attraverso le curve difficili ben note agli [illegible] delle motociclette che le hanno percorse tra una festa di motori or non è molto: quindi il passaggio per Susa e lo slancio sullo stradale di Rivoli verso il traguardo.

La formula della Coppa

Su questo percorso, non difficilissimo per asperità di fondo stradale, i 24 concorrenti alla Coppa delle Alpi hanno ingaggiato ieri la prima battaglia. Non una lotta di velocità folli su une rettilineo d'asfalto, e nemmeno una contesa di *grimpeurs*, ma una gara snervante, a volte monotona, tale da non richiedere agli uomini e alle macchine uno sforzo intenso per una *performance* importantissima dal punto di vista industriale.

Ecco il pensiero informativo del regolamento di questa prova, limitata alle vetture da turismo costruite in serie, senza truccature di corsa. La gara è basata sulla formula della regolarità di marcia, col massimo di 48 Km. di media oraria. In ogni categoria la vittoria deve essere attribuita al concorrente che in tutte le tappe si sia maggiormente avvicinato alla media chilometrica suddetta, senza avere mai toccato il motore lungo il percorso. Chi abbia aperto il cofano per riparare un guasto sarà penalizzato di venti minuti. Ecco dunque come la prova iniziatasi ieri, e che verrà proseguita domani sulle strade impervie dei nostri monti, debba servire ad un severo collaudo delle macchine e a meglio stabilire i termini della contesa, tra le italiane e le tedesche, che formano la quasi totalità delle iscritte.

Da Milano a Torino

Non ostante l'ora mattutina, una numerosa folla di appassionati convenne ieri al garage Cagella dove erano chiuse le macchine pronte, che alle ore 4, cariche dei piloti e dei passeggeri, raggiunsero la Conca Fallata il controllo di partenza.

Consegnati il libretto di marcia e i gettoni, venne data la prima partenza: Ferdinando Minoja lasciò Milano alle ore 5,5, seguito dagli avversari nel seguente ordine: Veran (Ceirano) ore 5,10; Giommi (Zust) ore 5,15; Borelli (Lancia) ore 5,20; Comara (Buick) ore 5,25; Sandonnino (Itala) ore 5,30; Chiarini (Nazzaro) ore 5,35; Gysler (O. M.) ore 5,40; Palli (Ceirano) ore 5,45; Berarducci (O. M.) ore 5,50; Ceirano (Ceirano) ore 5,55; Zambelli (Laurent-Clément) ore 6; Ferrari (Alfa-Romeo) ore 6,5; Saccomanni (Ceirano) ore 6,10; Sailer (Mercedes) ore 6,15; Giulio Masetti (Alfa Romeo) ore 6,20; Caremi (Itala) ore 6,25; Rebuffo (Itala) ore 6,30; Galassi (Spa) ore 6,35; Sivocci (Alfa Romeo) ore 6,40; Vischer (Mercedes) ore 6,45; Campari (Alfa-Romeo) ore 6,50; Ascari (Alfa Romeo) ore 6,55; Moriondo (Itala) ore 7.

Lungo tutto il percorso e specie nella regione lombarda il servizio di segnalazione è stato veramente ottimo; e la popolazione è stata larga di applausi e di incoraggiamenti ai concorrenti. Il controllo a gettoni di Novi fu disimpegnato dai soci dell'U. S. Novese: quello di Asti dai soci della Fulgor in unione ai rappresentanti dell'UCAM.

Tutte le macchine hanno camminato sino ad Asti ad una velocità di molto superiore a quella prescritta dimodochè la maggior parte dei concorrenti, prima di presentarsi al controllo a firma, fanno delle soste alcune delle quali durano persino un'ora. Passando per Moncalieri i concorrenti puntano sul colle di Sestrières dove è pure stabilito un altro controllo a firma.

Nessun incidente notevole è avvenuto durante la [illegible]. Si deve però osservare che tutti i concorrenti hanno sempre filato, come già nel primo tratto, ad una velocità superiore a quella prescritta, cosicchè giungendo a Torino si sono fermati alquanto per abbassare la media chilometrica. Altri sono entrati allo Stadium, dove si doveva percorrere l'ultimo chilometro, ed hanno sostato a dieci metri dal traguardo in attesa che giungesse il tempo di media. Ecco la classifica:

Categoria 3000 cmc.: 1.o Moriondo, in ore 8, 54' 1"; 2.o San Donnino, in ore 8, 54' 2"; 3.o Saccomanni, ore 8, 54' 6"; 4.o Rebuffo, ore 8, 54' 7"; 5.o Ceirano, ore 8, 54' 10"; 6.o Verza, ore 8, 54' 11"; 7.o Caremi, ore 9; 8.o Palli, ore 9, 18' 46".

Categoria 4500 cmc.: 1.o Ascari, in ore 8, 54' 7"; 2.o Ferrari, ore 8, 54' 8"; 3.o Vischer, ore 8, 54' 10"; 4.o Sivocci, ore 8, 54' 30"; 5.o Comaro, ore 8, 56' 16".

Categoria oltre 4500 cmc.: 1.o Sailer, in ore 8, 54' 3"; 2.o Minoja, ore 8, 54' 5"; 3.o Borelli, ore 8, 54' 43"; 4.o Gysler, ore 9, 17' 5"; 5.o Giommi, ore 9, 53' 20"; 6.o Chiarini, ore 13, 30' 40".

Durante il percorso si sono ritirati, per cause diverse: Berarducci, Zambelli, Masetti e Campari.

CICLISMO

Moeskops campione del mondo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Copenaghen, 8, mattino.

L'ultima giornata del campionato del mondo aveva attirato al Velodromo di Ordrup una folla enorme ad onta del vento e del tempo incerto. L'interesse della giornata era concentrato sul campionato del mondo velocità professionisti, di cui la finale si è chiusa coi seguenti risultati: 1.o Moeskops, olandese; 2.o Spears; 3.o Sergent. Il nuovo campione del mondo ricevette la sciarpa dell'unione ciclistica internazionale e fece il giro d'onore della pista fra un uragano di applausi. Moretti fu eliminato in semifinale.

Una vittoria italiana in Svizzera

Giorgetti 1.o nel Giro del Lago Lemano

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 8, mattino.

Ieri si è corso il classico Giro del Lago Lemano, che ha raccolto allo start il fiore dei professionisti svizzeri coalizzati contro gli italiani Sivocci, Aymo e Giorgetti, i quali hanno dato alla gara un simpatico carattere d'internazionalità. Ad onta del passo veloce, tutti i migliori sono arrivati a ridosso, complicando il lavoro del giudice di arrivo che pare abbia scambiati Sivocci e Aymo per Maffeo e Martinet. Secondo l'ordine ufficioso dato dagli organizzatori, i due italiani occuperebbero il 10.o e l'11.o posto, mentre pare che Sivocci sia finito in terza posizione e Aymo abbia passato il traguardo un attimo dopo Collé, classificandosi così al 6.o posto. Comunque, ecco l'ordine di arrivo:

1.o Giorgetti, in ore 5.29.45; 2.o Suter Henry, ad una macchina; 3.o Maffeo, a 1/5 di secondo; 4.o Suter Max, ad una gomma; 5.o Collé, in ore 5.29.46 2/5; 6.o Martinet, 7.o Altonen, 8.o Empoli, 9.o Lereschè; 10.o Sivocci, 11.o Aymo, tutti a ridosso.

La superiorità di Zanaga nella XX Coppa del Re

Milano, 8, mattino.

La 20.a Coppa del Re è riuscita degna della sua fama riunendo allo start i migliori dilettanti italiani che hanno tentato di chiudere la via della vittoria al veneto Zanaga, il migliore dilettante italiano. Gli avversari, sapendolo più veloce hanno tentato di staccarlo sul faticoso ed accidentato percorso, ma Zanaga non si è lasciato dominare, anzi, qualche volta in salita, ha preso decisamente il comando, non lasciando mai il gruppo di testa. Tra i più attivi sono stati Trentarossi e Quindani: specialmente il primo che, provato dalla sfortuna fu costretto a ritirarsi per un'ultima disgraziata caduta. Poco buona la gara dei dilettanti piemontesi, i migliori dei quali hanno disertato la prova. Tra i presenti sfortunato Gilardi, che si è ritirato a Lecco.

Si dice che il prossimo anno Zanaga getterà la sua bianca maglia per allinearsi al fianco degli assi di cui ieri, anche per la sua tattica, si è mostrato degno competitore. Ecco l'ordine di arrivo:

1.o Zanaga Adriano, dell'U. S. Padovana, alle ore 13 e 12' impiegando 6 ore e 2' a coprire i 181 Km. del percorso alla media oraria di Km. 30; 2.o Alzinetti Luigi, della Libertas di Brescia, a quattro macchine; 3.o Barbieri Pietro, dello S. C. Genova, a ruota; 4.o Servianto Silvio, dello S. C. Milano a ruota; 5.o Casati Pietro del Velo Club Gosta, a ruota; 6.o Gobbi Mario, dello S. C. Audace, di Piacenza. Seguono classificati a pari merito: Quindani, Grifini, Garavaglia, Poloni, Ferrari, Arrioli, Castiglione, Berti e numerosi altri in tempo massimo. La Coppa del Re viene aggiudicata all'U. C. A. M.

Cerro vince una corsa di incoraggiamento

Ieri si è disputata una corsa per dilettanti sul percorso Torino, Chieri, Pino, Torino, Pubramo, San Mauricio, Torino (chilometri 105). Sono giunti: 1. Cerro Enrico, libero, in ore 11,36 2/5; 2. Migliavacca Agostino, id., a 100 metri; 3. Cinquetto Leandro, dell'U. S. Auroplia; 4. Fea Ottilo, dell'U. S. Po; 5. Negrie Vincenzo, dell'U. S. La Piemonte; 6. Fea Giovanni, dell'U. S. Torinese. Seguono 30 in tempo massimo.

La seconda Torino-Varallo

In seguito a deliberazione del Comitato regionale Piemontese, la data dell'effettuazione della classica corsa ciclistica «Il Torino-Varallo» è stata prorogata al giorno 11 settembre prossimo venturo.

[illegible]

Gandini campione emiliano

Bologna, 8 mattino.

[illegible]

Barthelemy 1.o nel Piccolo Giro di Francia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 8 mattino.

[illegible]

Il foot-ball dei liberi

Virtus batte Ideal (3-2)

Sotto la direzione dell'arbitro Nola si è disputata ieri mattina sul campo del Pastore la finale dell'eliminatoria torinese per la Coppa Negri. Erano di fronte:

Virtus: Maletto; Valmanzano e Bertola; Mana, Bruna e Gallo.

Ideal: Vampa; Princiari e Barberis; Conti, Gheran e Gariglio.

L'Ideal, sin dai primi minuti appare inferiore nella difesa, mentre gli attaccanti della Virtus danno prova d'un'aggressività inquietante, chè la porta [illegible] presto al dominio assoluto per tutto il primo tempo. Alla distanza di tre minuti segnano due volte, prima per opera di Gallo (forse il migliore della sua squadra) il quale, premuto da Princiari, batte il pallone a mezz'altezza nella porta di Vampa. Questi si butta a terra, ma inutilmente. Rimesso il pallone in gioco, dopo una schermaglia vivacissima, se ne impadronisce Mana che tira in goal, e segna senza che Vampa tenti di parare. La ripresa capovolge le sorti della partita: l'Ideal pareggia. Al 5.o e 6.o minuto infatti facendosi luce da melées abilmente provocate, prima Gariglia e poi Conti riescono a segnare, sicchè l'arbitro richiama in campo le squadre perchè si disputino la vittoria ad oltranza. Più irruente e volitiva, la Virtus serra gli avversari nella loro area di rigore e conquista la vittoria per merito di Bruna.

La "finalissima,, dei boys

Montebello batte Pro Stella (1-0). — Partita burrascosa nel primo tempo, con lieve superiorità del Pro Stella che, pur minacciando a diverse riprese la porta del Montebello, non riesce a tramutare in risultato tangibile i molteplici attacchi condotti sotto di essa. Al 25.o minuto un giocatore del Montebello deve abbandonare il campo in seguito ad uno scontro involontario con un avversario. Il Montebello, che giuoca con 10 uomini, non si smarrisce per l'avversa sorte e dopo una serie di velocissimi attacchi segna il goal della vittoria a pochi minuti dalla fine. Ottimo arbitro Oreste Preti.

Vittoria batte Aurora (2-0) per forfait.

COMUNICATI

— Le iscrizioni già aperte per partecipare al torneo a 6 per la Targa Bonacossa (cat. boys), saranno irrevocabilmente chiuse la sera del 10 p. v.

— Ultimata la Coppa Ardaino, un squadre liberi torinesi verrà indetto a cura del locale Comitato [illegible]

MOTONAUTICA

Il prossimo "meeting,, di Monaco

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 8 mattino.

[illegible]

MOTOCICLISMO

La XIV Susa-Moncenisio

[illegible]

Ferragosto motociclistico

[illegible]

ALPINISMO

Le Gite della "Giovane Montagna,,

[illegible]

IDROAVIAZIONE

L'Italia vince per la terza volta la Coppa Schneider

Venezia, 8, mattino.

[illegible]

De Briganti primeggia

[illegible]

AVIAZIONE

La Coppa Deutsch de la Meurthe

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 8 mattino.

[illegible]

PODISMO

La Coppa del Pilonetto

[illegible]

Il "meeting handicaps,, di Busto

Milano, 8, mattino.

[illegible]

La podistica "Principe di Piemonte,,

Genova, 8 mattino.

[illegible]

ATLETICA

La riunione di Sestri

Sestri, 8 mattino.

[illegible]

NUOTO

I campionati liguri

Genova, 8 mattino.

[illegible]

La settimana sportiva di San Damiano d'Asti

[illegible]

I campioni di boxe

Le recenti vittorie dell'italiano Gallotta (in boxe, Pete Herman) su Joe Lynch, e dell'americano William Bryan Downey su John Wilson, che hanno portato i due boxeurs al campionato del mondo, hanno fatto desiderare agli appassionati dello sport del pugno la lista dei campioni più conosciuti delle varie categorie: mosca (peso fino a kg. 50.800), bantams (kg. 53.524), piuma (57.152), leggeri (61.235), welters (66.680), medi (72.574), mediomassimi (79.378), massimi (senza limite di peso). Ecco l'elenco completo:

Campioni del mondo: mosca: Jimmy Wilde (inglese); bant.: Pete Herman (italiano); piuma: Kilbane (americano); leggeri: Benny Leonard (americano); welt.: Jack Britton (americano); medi: W. B. Downey (americano); medio-mass.: Carpentier (francese); massimo: Jack Dempsey (americano).

Campioni d'America, nelle rispettive categorie, John Buff, Pete Herman, Kilbane, Leonard, Britton, Downey, Battling Lewinsky, Dempsey.

Campioni d'Europa: Jimmy Wilde (inglese), Ledoux (francese), Wyns (belga), Ernie Rice (ingl.); Hebin (belga), Balzac (franc.), Carpentier (franc.), quest'ultimo campione mediomassimo e massimo.

Campioni d'Italia: bantam: Marzorati; piuma: Piacentini; leggeri: Mardolli; welters: Abelardo Zamboni; medi: Bruno Frattini; massimi: Ermindo Spalla. Mancano i campioni nelle categorie mosca e medio-massimi.

Campioni di Francia: (manca quello della categoria piuma): Bonaguie, Ledoux, Papin, Charles, Balzac, Carpentier e Nilles.

Campioni d'Inghilterra: Jimmy Wilde; Jim Higgins; Mike Honeyman; Ernie Rice; Ted Kid Lewis; Boy Mc Cormick; Joe Beckett.

La magnifica riuscita della Tendopoli dell'U.O.E.I.

La prima grande Tendopoli Marina, organizzata con tanta cura dal Comitato centrale della U. O. E. I. a Vexina (Arenzano) ha ottenuto il più lusinghiero dei successi.

Al primo turno, iniziatosi domenica 31 luglio, presero parte oltre una quarantina di soci, compresa una forte rappresentanza del sesso gentile. L'organizzazione è stata perfetta, così pure i servizi postali e di vettovagliamento. I graditi ospiti di Tendopoli Marina possono in tal modo godere una vita bella, tranquilla e di riposo, trascorrendo il tempo sulla magnifica spiaggia prospiciente l'attendamento: un'ottima cucina fornisce loro i pasti tre volte al giorno. Domenica prossima s'inizierà il secondo turno, ancora con maggior numero di partecipanti, ed a rendere più solenne la prima giornata di soggiorno, vi prenderanno parte le Sezioni della U. O. E. I. di Alessandria, Campoligure, Pegli, Sestri Ponente e Genova.

ULTIME NOTIZIE

La lotta anticomunista in Serbia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 8, mattino.

Le leggi eccezionali recentemente votate dall'Assemblea nazionale vengono subito applicate con estremo rigore. Se ne ha una riprova, passando in rassegna i giornali, che tutti portano più o meno larghi squarci dovuti alla censura. Qualche giornale di sinistra reca in bianco addirittura una pagina intera. Si tratta evidentemente dei commenti fatti alle leggi di eccezione. In tutte le città della Jugoslavia si susseguono senza sosta le manifestazioni anticomuniste. A Zemun parlarono durante un comizio vari deputati nazionalisti. Dopo il comizio si formò un corteo. Mentre stava passando dinanzi alla casa del deputato Bertic, costui si mise a gridare: Abbasso la Serbia. La folla voleva irrompere nella sua abitazione, ma ciò fu impedito a tempo dalla polizia. Più tardi, calmatisi gli animi e dispersa la folla, il Bertic fu condotto legato in prigione a Belgrado. A Nisc sono stati arrestati numerosi studenti. In seguito a perquisizioni fatte dagli agenti in tutti i centri del Regno nelle abitazioni private e nei Municipi che sono in mano dei comunisti, è stato sequestrato molto materiale, esplosivi, armi e persino mitragliatrici, nonchè vagoni di manifesti e di libri di propaganda che gli studenti universitari ricevevano dall'estero specialmente da Praga. A quanto si comunica ufficialmente, cinque ministri avrebbero ricevuto lettere contenenti minaccie di morte. Dall'inchiesta avviata circa l'attentato al Reggente risulterebbe che l'attentato fu organizzato a Mosca.

Pasic malato

(Servizio speciale della Stampa)

Belgrado, 8, mattino.

Il presidente dei ministri di Serbia Pasic, è di nuovo ammalato. Gli è stato consigliato di recarsi ai bagni in Francia. Il ministro era atteso vivamente a Carlsbad. In Boemia e nei circoli diplomatici si deplora che egli non possa recarsi in Boemia, ove si dovevano trovare anche altri diplomatici della piccola intesa.

Lloyd George monumentato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 8, mattino.

Lloyd George è ormai monumentato: egli possiede un busto, che è stato inaugurato alla presenza del ministro di Australia e della signora Lloyd George a Cornoval, nel Galles. La statua in bronzo raffigura in una grandezza una volta e mezzo il naturale, il primo ministro. Sul piedestallo di granito sono due altorilievi, uno dei quali rappresenta la conferenza di Versailles. Al primo piano, fra la folla dei capi di Governo delle Potenze vittoriose, emerge Lloyd George. Nel secondo altorilievo, viene riprodotta la scuola, dove il futuro ministro seguiva le lezioni del suo zio Riccardo George. Hughes, primo ministro di Australia, ha pronunziato un elogio di Lloyd George.

Le perdite dei consumi milanesi

Milano, 8, mattino.

Ieri, nella sede del Palazzo comunale, ebbe luogo la riunione del Consiglio dell'Azienda Consorziale dei Consumi per l'esame del bilancio chiusosi al 30 giugno sul terzo esercizio dell'Azienda. Dalla relazione fatta dal prof. Raulo, risulta che il terzo esercizio ha avuto un giro di affari di circa duecento milioni. Le vendite ammontarono a 194.315.000 e si ha un avanzo di uno stock di merci di circa 21 milioni. L'esercizio si è chiuso con una perdita di 1.323 mila, coperta per 661.349 lire dal fondo di riserva, riportandosi il rimanente debito all'esercizio corrente. Il bilancio, dopo qualche riserva circa l'andamento programmatico del corrente esercizio, è stato approvato anche dai rappresentanti della minoranza. Venne nominato il nuovo Consiglio dell'Azienda a presiedere la quale fu eletto l'ex assessore socialista Cesare Marangoni.

Un chirurgo romano muore per infezione contratta durante un'operazione

Roma, 8, mattino.

E' avvenuto a Roma un caso identico a quello del dottor Campora a Torino. Giovedì mattina al Policlinico, il chirurgo dottor Ettore Prosperi, d'anni 31, stava operando un bambino. Si trattava di una infezione [illegible]

Un feroce alcoolico a Nizza

Marsiglia, 8.

[illegible]

Rivelazioni sulla malattia di Caruso

Una ferita aperta

Napoli, 8, mattino.

Una grave rivelazione sulla malattia e la morte di Caruso è fatta dal *Corriere di Napoli*, il quale, interloquendo nella polemica dei medici americani ed italiani, dice: «Caruso giunse dagli Stati Uniti in discrete condizioni generali, questo è certo. Una sola delle ferite aperte dai sanitari degli Stati Uniti non era ancora cicatrizzata, e nel foro vi era un drenaggio che finiva in un fondo cieco e dal quale usciva del pus. Come mai Enrico Caruso, giunto nella città nostra, non pensò a farsi visitare da uno dei tanti valorosi chirurghi che onorano l'Italia, che eseguono tutti i giorni negli ospedali e nelle case di salute operazioni difficilissime, con risultati meravigliosi? Invece di sottoporsi ad una operazione, forse lieve, Caruso, consigliato malissimo, ha mangiato e bevuto bene, ha passeggiato, ha fatto bagni di mare e bagni di sole, e così nella sia pure limitatissima fistola, sono entrati dei batteri e... forse... tutta la flora batterica... Qualsiasi chirurgo nel non breve periodo di permanenza a Sorrento, con qualche colpo di bisturi, l'avrebbe guarito rapidamente! Ma purtroppo nessun chirurgo, e diciamo «nessuno», diciamo la parola giusta, fu interpellato. Difficilmente un male progredisce con tanta lentezza come è avvenuto nel Caruso. La febbre riapparve, ma non era elevata, i dolori si manifestarono ma non erano acuti, e soltanto quando l'ascesso, cioè la raccolta di pus, siero, che non aveva una via di uscita esterna produsse una perforazione interna, allora Caruso fu spacciato. La peritonite doveva fatalmente ucciderlo.

Le origini irlandesi del tenore?

Londra, 8, mattino.

La *General News* annunzia che la morte di Caruso ha prodotto una viva impressione in Irlanda; nello stesso tempo rivela che le origini del cantante italiano sarebbero irlandesi, poichè sua madre aveva nome Jessie Donoghue, ed era nata in Irlanda. I cugini di Caruso abitano a *Strabane* nella contea di Tyrone.

ULTIME DI CRONACA

Investimenti

Fu ricoverato all'Ospedale di San Giovanni il ragazzo Guido Deo, d'anni 8, abitante a Mathi Torinese, il quale sullo stradale di Lanzo era stato investito e gettato al suolo da un automobile ed aveva riportato contusioni alla testa ed in varie parti del corpo. Fu lo stesso automobilista che trasportò il ragazzo a Torino. Il piccino guarirà in quarantacinque giorni, secondo ha giudicato il dott. Quarelli.

— Al medesimo ospedale fu medicato il muratore Domenico Quagliotti, d'anni 63, abitante in via S. Giulia, 27, che era stato investito da una motocicletta. E' guaribile in dieci giorni.